

## **Salapia romana. Salpi medievale (Cerignola, FG): Notizie dagli scavi 2017**

*Roberto Goffredo – Darian Marie Totten – Sara Loprieno*

*This paper presents the excavation data from the 2017 field season at Roman Salapia and Medieval Salpi, towns which occupied a similar location along the Salpi Lagoon, a salty lake on the Adriatic Coast of northern Apulia. Heretofore, details of the progression from the Roman to medieval settlement have remained elusive. To clarify this history, we opened two trenches, one atop the topographical feature of the Monte di Salpi, long-believed to encase the remains of the medieval castrum, and one immediately below, along the plain, where evidence of the Roman and Late Antique town is most apparent. From the settlement adjacent to the lagoon, we determined these patterns: already in the mid-5<sup>th</sup> c. CE, the remains of what was a Roman utilitarian structure were re-inhabited by a series of huts within the preserved walls. A village occupation continued into the 7<sup>th</sup> c. CE, with a new occupation in the 8<sup>th</sup> c. CE. Abandonment occurred in the 9<sup>th</sup> c. CE, a break in settlement that persisted for perhaps two centuries until the foundation of Salpi in the early 11<sup>th</sup> c. (date from episcopal records). The excavation on the Monte has revealed structures of the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> c. Through the stratigraphic section of a late 15<sup>th</sup> c. well, extending to the bottom of the Monte to about 5 m, we have convincing proof that the medieval castrum was constructed atop the remains of the Roman town. Additionally, these buildings, close to the western gate into the city, might offer details of urbanism near the Porta dei Calabri, before their destruction by an earthquake in 1456.*

### **1. Salapia-Salpi 2017-2019: domande e problemi per un'agenda della ricerca**

Dopo la conclusione del primo triennio di ricerche (2014-2016), le indagini archeologiche nel sito della città romana di *Salapia* e dell'abitato medievale di *Salpi* (Cerignola, FG) sono riprese nel 2017, contestualmente all'avvio del Collaborative Research Program *Life on the Lagoon: Reconstructing the Biography of Human-Landscape Dynamics on the Salpi Lagoon, Italy* finanziato dal *National Endowment for the Humanities* (USA) per il triennio 2017-2019<sup>1</sup>.

Gli scavi dell'insediamento salapino-salpitano, dunque, diventano parte rilevante di una progettualità di ricerca che può disporre delle risorse e dei supporti logistici necessari per ampliare sensibilmente i confini dei propri ambiti di interesse: l'analisi e la ricostruzione delle dinamiche di formazione, vita, abbandono definitivo del sito possono essere finalmente intrecciate con i dati forniti dallo studio, a scala macroterritoriale, dell'*habitat* circostante, delle evoluzioni diacroniche dell'antica laguna costiera, delle forme e modalità di popolamento del territorio prossimo all'insediamento, delle strategie di gestione delle risorse locali disponibili.

<sup>1</sup> Il progetto di ricerche archeologiche nell'area della città romana di *Salapia* e dell'abitato medievale di *Salpi* sono dirette da Darian Marie Totten (McGill University – Montreal), Roberto Goffredo (Università di Foggia). Alle attività sul campo hanno preso parte anche Sara Loprieno e Martina Scarcelli per la gestione del laboratorio reperti; Andrea Fratta per il rilievo e la documentazione grafica. Per quanto concerne i preliminari risultati delle indagini condotte nel triennio 2014-2016, si vedano DE VENUTO *et al.* 2015a ; DE VENUTO *et al.* 2015b; BUGLIONE *et al.* 2015; DE VENUTO *et al.* 2016; DE VENUTO *et al.* 2017; DE VENUTO *et al.* 2018; DE VENUTO 2018; GOFFREDO, TOTTEN, VALENZANO 2018; CARDONE, MANGIALARDI 2018; TOTTEN, DE MITRI, LOPRIENO c.d.s.

L'avvio della nuova stagione di scavi è coinciso con una complessiva ridefinizione della strategia d'intervento, rimodulata al fine di trovare il maggior numero possibile di risposte alle questioni rimaste ancora aperte a conclusione della precedente fase di esplorazioni (fig. 1).

Innanzitutto si è avvertita l'esigenza di proseguire nella conoscenza della città rifondata da *M(arcus) Hostilius* sulle sponde del Lago di Salpi (odierne Saline di Margherita di Savoia), forse alla fine del I secolo a.C.<sup>2</sup>. Le indagini sinora condotte, infatti, hanno consentito di definire l'articolazione complessiva dell'impianto urbanistico e di aprire una finestra di studio su un comparto ristretto ma centrale della città (fig. 2): l'area delle cosiddette *insulae XII* e *XVI*, separate dal tracciato del probabile *cardo* massimo che attraversava la città in senso nord-sud, raccordandosi verosimilmente al percorso della via litoranea nel tratto *Sipontum-Bardulos* (Barletta). Lo scavo in questo settore dell'abitato, ubicato a breve distanza dall'area dove sembrerebbe potersi localizzare il foro urbico, ha permesso di fare luce su alcuni dei luoghi della quotidianità, del lavoro, del commercio dei *Salapini*: una *domus*, con fasi di impianto, vita e uso comprese tra il tardo I e il IV secolo d.C.; un nucleo di *tabernae*, affacciate sulla viabilità interna; una piccola officina, annessa alla *domus*, specializzata nel trattamento e nella concia del pellame (fig. 3). L'ipotesi di una continuità di vita del centro oltre l'età imperiale, già sostenuta in passato sulla base di labili indizi, ha trovato inoltre puntuali conferme nella documentazione archeologica che mostra come, nelle aree indagate, alla progressiva destrutturazione della città di tradizione romana, tra tardo V e VI secolo, fosse seguita l'organizzazione di uno spazio abitato o comunque frequentato, in modo stabile o episodico, almeno sino alla fine dell'VIII secolo d.C.

Nonostante i dati raccolti, numerose altre domande si pongono alla base della recente ripresa delle indagini nell'area della città romana. Cercando di sintetizzare, è possibile individuare almeno tre esigenze prioritarie.



Fig. 1. Restituzione grafica delle anomalie geofisiche rilevate nell'area della città romana di Salapia e dell'abitato medievale di Salpi (elaborazione L. Cerri): in grigio le aree scavate dal 2014 a oggi.

<sup>2</sup> Sugli aspetti storici, istituzionali e archeologici della rifondazione di *Salapia* si veda ora *La Puglia nel mondo romano: 75-90 e 231-239*.

Fig. 2. Pianta della città di Salapia come restituita dalle prospezioni geofisiche; in evidenza, l'area delle insulae XII e XVI, in parte indagate nel corso del triennio 2014-2016 (elab. L. Cerri).

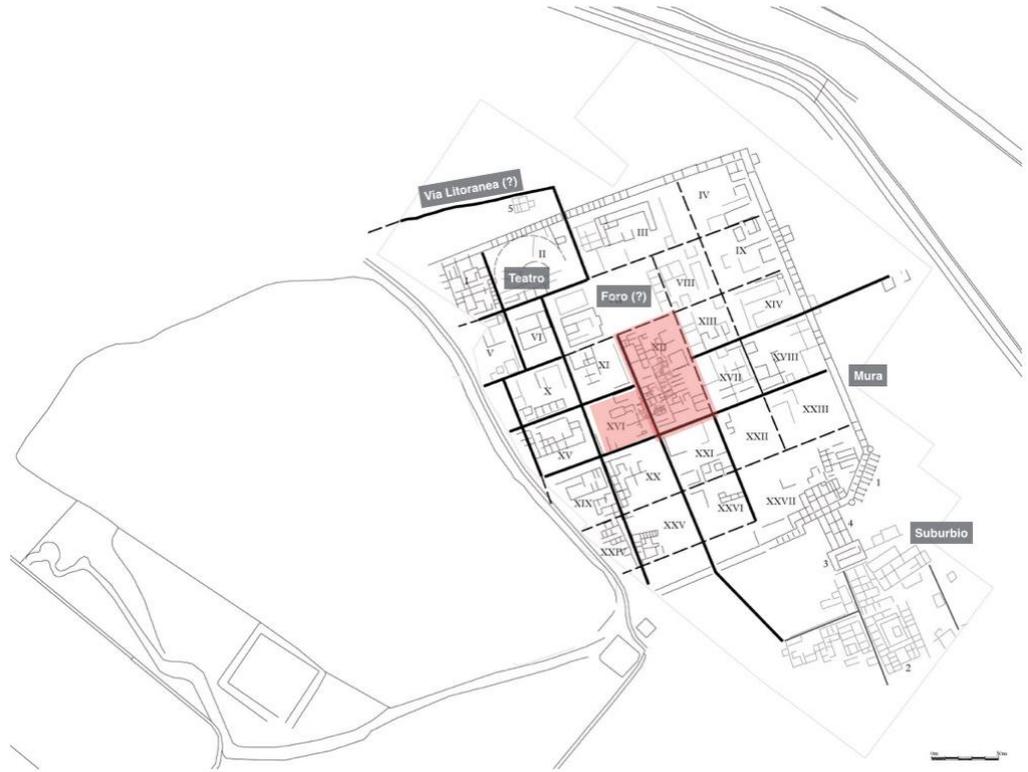
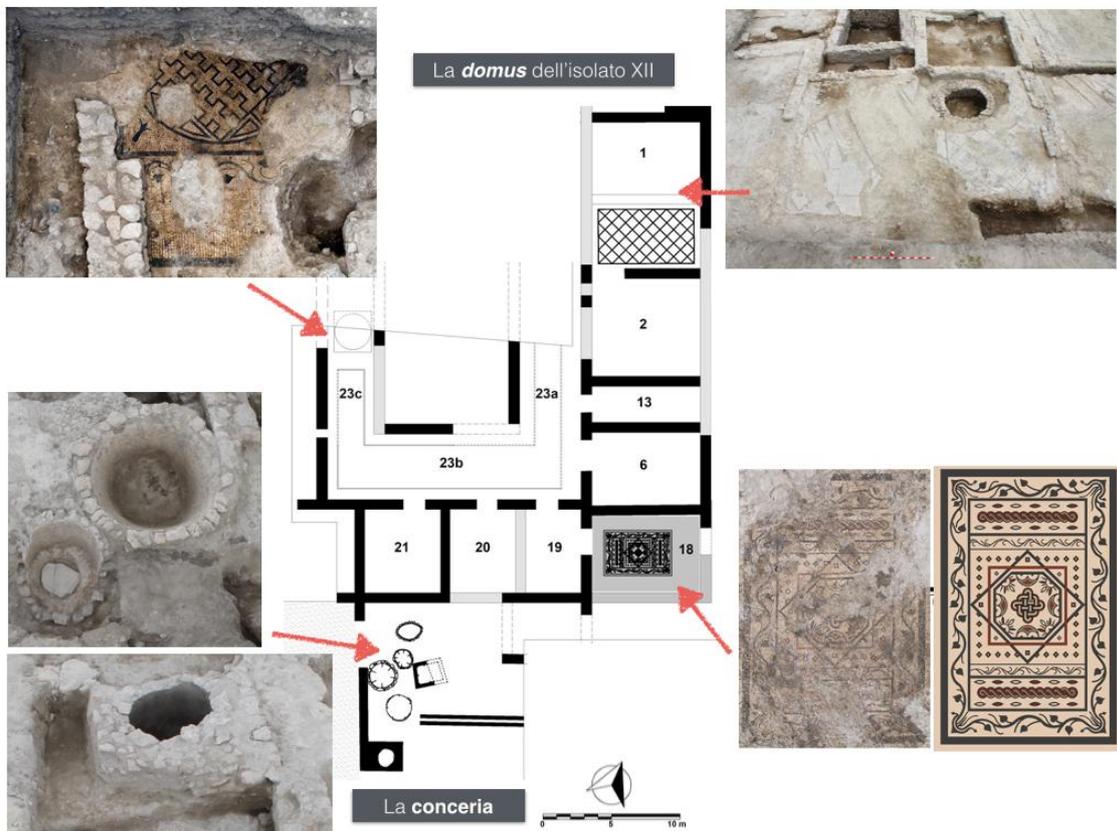


Fig. 3. La domus dell'isolato XII e l'adiacente conceria – fase di piena età imperiale (II-III secolo d.C.).



La prima è rappresentata dall'approfondimento della conoscenza su forme e organizzazione del paesaggio urbano locale, estendendo l'analisi anche ad altri contesti, diversi da quelli sinora esaminati per tipologia, funzioni, ambito socio-culturale di riferimento.

Segue la verifica di modalità e tempi di strutturazione e destrutturazione di altri comparti del tessuto urbano, ad esempio ubicati in posizioni più 'periferiche', a ridosso della cinta muraria perimetrale, così da evidenziare eventuali affinità o differenze nelle dinamiche di vita e abbandono dei settori della città. Come tracciare l'evoluzione e le trasformazioni della forma urbana di *Salapia* tra età romana e tardo-antichità e poi nel corso dell'altomedioevo? In che modo le evidenze architettoniche e la cultura materiale testimoniano i cambiamenti delle condizioni e dello stile di vita, delle vocazioni e delle disponibilità economiche, delle capacità tecniche e tecnologiche, della sensibilità e delle influenze culturali delle comunità che popolarono questo centro nel corso dei secoli? Quali dinamiche di inter-relazione si costituirono tra abitato e laguna circostante?

Sullo sfondo, permangono inoltre due problemi cronologici di estrema rilevanza, che riguardano la datazione di inizio e fine della vita della città di *Hostilius*. Da un lato, infatti, la cronologia della rifondazione del *municipium*, dopo l'abbandono dell'*oppidum vetus* di *Elpie-Salpia*<sup>3</sup>, si fonda pressoché esclusivamente su considerazioni dedotte dalle testimonianze delle fonti antiche che alludono o parlano del centro: la datazione alla seconda metà-fine I secolo a.C. proposta per il trasferimento dei *Salapini* e, di conseguenza, la 'nascita' del nuovo impianto urbano necessiterebbe di trovare riscontro in evidenze archeologiche affidabili. Ad oggi, i contesti urbani già indagati, al cui interno lo scavo si è approfondito sino a raggiungere il banco geologico 'vergine', evidenziano forme di prima organizzazione dello spazio insediato non antecedenti alla metà-fine del I secolo d.C., dunque quasi un secolo dopo la presunta età della rifondazione.



Fig. 4. L'area del Monte di Salpi e del pianoro sottostante in una fotografia aerea verticale IGM del 1954 e in una ripresa obliqua del 2005 (foto di A. V. Romano).

no impianto urbano necessiterebbe di trovare riscontro in evidenze archeologiche affidabili. Ad oggi, i contesti urbani già indagati, al cui interno lo scavo si è approfondito sino a raggiungere il banco geologico 'vergine', evidenziano forme di prima organizzazione dello spazio insediato non antecedenti alla metà-fine del I secolo d.C., dunque quasi un secolo dopo la presunta età della rifondazione.

Dall'altro lato, occorre capire se l'occupazione insediativa di ciò che ancora sopravviveva degli spazi e delle strutture della città di età romana non si protrasse oltre l'VIII secolo d.C., come sembrerebbe evincersi da quanto sinora rilevato nell'area delle *insulae* XII e XVI.

Il secondo oggetto di interesse e di intervento è rappresentato dal cosiddetto Monte di Salpi (fig. 4) ovvero la modesta altura posizionata al centro del pianoro terrazzato che si affaccia sull'attuale bacino delle saline e incombe sull'area interessata dalla città romana. Si tratta di una macroscopica anomalia morfologica della campagna, che spezza l'omogeneo andamento altimetrico locale e la trama del particellare agricolo: un 'corpo estraneo' che, ancora alla metà del secolo scorso, presentava una forma quadrangolare assai ben definita, una piana sommitale con superficie di circa 8 ettari e una sovrelevazione sul livello del mare di circa 10-12 m. Sulla sommità di questa insolita collina, la cartografia storica

<sup>3</sup> Sull'*oppidum* di *Elpie-Salpia vetus* si veda LIPPOLIS, GIAMMATTEO 2008. Sulla vicenda del trasferimento dei *Salapini* si veda GOFFREDO in DE VENUTO *et al.* 2016.



Fig. 5. I ruderi della medievale Salpi sulla sommità dell'omonimo Monte nella carta rilevata e disegnata da A. Weiss nel 1822.

localizza l'abitato di *Salpi*, *civitas* attestata nelle fonti documentarie a partire dal 1074 e, almeno sino al suo abbandono nella seconda metà-fine del XVI secolo, tra i principali centri del Tavoliere meridionale e nord-oftantino<sup>4</sup> (fig. 5). Riferimenti a distese di macerie e ruderi sul Monte si rintracciano, inoltre, nelle memorie di pellegrini, viaggiatori, eruditi, curiosi che visitarono questi luoghi soprattutto a partire dalla fine del XVIII secolo, mentre evidenze di strutture genericamente definite medievali furono rilevate in occasione di alcuni, episodici, sondaggi di scavo effettuati tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso (fig. 6). D'altra parte, anche le ricognizioni sistematiche condotte nel 2013 sul pianoro del Monte, dunque ad avvio del Progetto *Salapia*, hanno consentito di documentare la diffusa presenza, sulla superficie del terreno, di frammenti ceramici ascrivibili pressoché esclusivamente al tardo XIII-XIV secolo<sup>5</sup>.

Estendere l'indagine archeologica al Monte di Salpi significa, anche in questo caso, affrontare molteplici domande storico-archeologiche: qual è



Fig. 6. Il Monte di Salpi e il fossato perimetrale fotografati da J. Bradford in occasione dei sopralluoghi effettuati tra il 1949 e il 1950 (gentile concessione di F. Radcliffe).

<sup>4</sup> Si veda Goffredo, *infra*.

<sup>5</sup> I risultati delle ricognizioni di superficie sono presentati in DE VENUTO *et al.* 2015a; sui materiali ceramici di età medievale rinvenuti sul pianoro del Monte a seguito delle ricognizioni di superficie si veda inoltre VALENZANO 2017.



Fig. 7. I saggi di scavo 2017.

l'origine del Monte? Quando e perchè la comunità locale abbandonò la piana per riorganizzarsi altrove? È tutta da scoprire ed esplorare, infine, la dimensione 'materiale' di quella complessa società salpitana descritta dalle fonti documentarie<sup>6</sup>: dalla fisicità dello spazio vissuto (edifici pubblici, abitazioni private, luoghi di culto, spazi per il commercio e la produzione) alla concretezza archeologica di evidenze e indicatori di profili e stratificazioni socio-culturali, interessi economici, relazioni e contatti.

## 2. La campagna 2017: i saggi di scavo

Alla luce di quanto sinora considerato, nell'estate 2017 si è ritenuto opportuno riprendere le operazioni di scavo focalizzando gli interventi in due aree nuove, non indagate in precedenza (fig. 7).

Il primo saggio (saggio III) è stato posizionato nell'area della città romana, in corrispondenza del comparto sud-occidentale del tessuto urbanistico, la cui articolazione topografica è nota in virtù delle prospezioni geofisiche condotte tra il 2014 e il 2016<sup>7</sup>. In particolare il saggio, di estensione pari a 400 m<sup>2</sup>, è stato ubicato all'estremità nord-occidentale di una delle *insulae* quadrate con modulo di 40x40 m che scandivano l'intero abitato (la cosiddetta *insula XIX*), dunque in posizione più 'periferica' rispetto alle aree indagate nel corso del triennio precedente. Qui le indagini magnetometriche avevano rilevato anomalie riferibili alla presenza di un

<sup>6</sup> Un completo e accurato quadro di sintesi su storia, vita, organizzazione economica e sociale della comunità salpitana tra medioevo ed età moderna, elaborato sulla base dell'analisi delle fonti documentarie, è in DI BIASE 1985.

<sup>7</sup> Le prospezioni geofisiche sono state condotte da L. Cerri. Per una preliminare analisi delle evidenze rilevate, si veda GOFFREDO in *La Puglia nel mondo romano*: 239-241.

grande edificio, di forma rettangolare e orientamento est-ovest, con un affaccio diretto verso l'asse di viabilità interna che costituiva il limite settentrionale dell'*insula*; l'articolazione dei volumi interni del complesso architettonico, inoltre, è suggerita dalle numerose tracce di ripartizioni, riferibili a vani di diverse dimensioni e forma. A conclusione della campagna 2017, solo parte dell'intera superficie del saggio è stata sottoposta a indagine di scavo (8x20 m circa): i dati sinora raccolti parlano delle complesse e reiterate fasi di frequentazione insediativa che, nel corso dell'altomedioevo, si impostarono sugli strati di obliterazione e disfacimento delle preesistenti strutture di età romana, a testimonianza di una continuità di occupazione dell'area della città, pur con modalità e forme del tutto diverse dal passato.

La seconda area d'indagine (saggio IV) è stata aperta sul pianoro sommitale del Monte di Salpi, con l'obiettivo di esplorare tanto in profondità, quanto in estensione, le stratigrafie archeologiche dell'altura e dell'abitato medievale di *Salpi*. Il saggio, un quadrato di 20x20 m di lato, è stato posizionato a ridosso del ciglio meridionale della collina, a circa 60 m di distanza verso est dalla grande vasca per la raccolta dell'acqua piovana che si erge sul Monte. In questo caso, la scelta del luogo in cui impiantare il saggio di scavo non è stata guidata dalla preliminare valutazione delle evidenze geofisiche, dal momento che le prospezioni condotte in passato non avevano riguardato questo settore ma solo la metà nord-orientale dell'altura. Si è trattato, dunque, di una scelta profondamente condizionata, innanzitutto, dalla disponibilità dei proprietari delle particelle che compongono l'assetto catastale del pianoro (l'intero Monte è di proprietà privata); quindi, dall'estensione delle aree destinate a coltivazione.

Al di là delle difficoltà logistiche e pur in assenza di evidenze geofisiche, alcuni indizi consentivano comunque di intuire le potenzialità informative e archeologiche dell'area in esame. Per la sua posizione decentrata e prossima al versante meridionale del Monte, il saggio è verosimilmente prossimo alle mura che cingevano l'intero perimetro della collina, come si apprende soprattutto dalle numerose testimonianze scritte di quanti visitarono questo sito tra il XVIII e gli inizi del XX secolo; inoltre, a partire almeno dal XVIII secolo in poi, la rappresentazione delle fortificazioni perimetrali si rintraccia in pressoché tutte le carte storiche che riguardano il comprensorio del Lago di Salpi<sup>8</sup>. In aggiunta, l'analisi delle fotografie aeree IGM 1954-55 evidenzia come l'area selezionata per l'indagine di scavo si trovi in corrispondenza del probabile punto di ingresso in città di uno dei percorsi che, dalla campagna e dai centri limitrofi, convergevano verso *Salpi*: in particolare, appare ben riconoscibile il tracciato di una strada che, provenendo forse dal vicino Casale di Trinità (odierna Trinitapoli), raggiungeva l'abitato salpitano da sud-est<sup>9</sup>.

Nel corso della campagna 2017 è stato possibile indagare solo la metà meridionale del saggio (12x20 m): le evidenze documentate offrono spunti preliminari di grande interesse per iniziare a capire come fosse organizzato questo settore liminare della *civitas* medievale tra XIII e XV secolo. Allo stesso tempo, gli scavi in profondità, avviati in alcuni settori dell'area esplorata, già iniziano a fare luce sulle dinamiche di formazione di questa 'anomala' collina, rendendo più vicino anche l'obiettivo di ricucire la storia di *Salpi* con quella della sottostante e precedente *Salapia*.

Roberto Goffredo  
Darian Marie Totten

### 3. Roman, Late Antique and Early Medieval Salapia

#### 3.1 The excavations in Saggio III-2017

The archaeological findings from Saggio III (*Insula* XIX) date from the 1<sup>st</sup> c. CE to the 13<sup>th</sup> c. CE, in line with the chronology revealed in our excavations on the plain from 2014-2016. The systematic robbing of walls of the Roman structures in the Middle Ages (occurring by our estimates around the 13<sup>th</sup> c. CE), heavily compromised legibility in the trench, making this a challenging excavation to conduct and document. Already by the second half of the 5<sup>th</sup> c. CE, the inhabitants of *Salapia* began to reoccupy the spaces from the Roman and Late Antique period with huts made in organic materials. The periodic re-imposition of new but similar structures

<sup>8</sup> Si vedano, *infra*, le considerazioni conclusive di R. Goffredo.

<sup>9</sup> Cfr. DI BIASE 1985: 143.

continued into the 8<sup>th</sup> c. CE. The excavated evidence, albeit from a limited 8x20 m area, attests to a rather consistent – potentially dense – habitation, from the second half of the 5<sup>th</sup> c. CE onward, amplifying our knowledge of *Salapia* in its later phases, when it appears to have lost the typical urban features of a “classical” town, while still remaining a rather dynamic settlement.

*Mid-1<sup>st</sup> c. CE - 3<sup>rd</sup> c. CE: Spaces in the Early and Mid-imperial period* (fig. 8)

The remains tentatively dated to this phase seem to follow the outline resurrected by the magnetometry investigations: a large, rectangular structure divided by many internal walls. However, its specific spatial organization and phasing are anything but clear: the walls constructed in this phase no longer survive, and we have yet to identify pavements constructed in conjunction with these walls. For this reason, then, the chronology of the individual walls and structures are highly tentative and await further excavation in subsequent seasons. The proposed dating has been established first by stratigraphic position, which must predate transformations to these spaces brought about during the 4<sup>th</sup> c. CE and later; and second, by the chronology established in *Insulae* XII and XVI in previous seasons. There, structures were first installed in the 1<sup>st</sup> c. CE, and underwent progressive additions, subtractions and restorations well into the 3<sup>rd</sup> c. CE, and beyond.

The first wall of the sequence (Wall A) was robbed out by a long rectangular cut. Although the L-shape of the cut gives the impression of two bounded walls, it is deeper in the east-west section (about 70-80 cm) than in the north-south (about 30-50 cm), perhaps evidence for distinct foundations and therefore indicative of two walls constructed in different moments. The cut running east-west was 90 cm wide, but it is not clear whether this reflects the original width of the wall. It continued to the east, as confirmed by continued excavations in the 2018 season.

Perpendicular to the proposed Wall A were revealed the remains of another cut running north-south for a length of 10 m, and probably extending further to the south (Wall B) (confirmed in 2018). Its width ranged from 60-80 cm, and it was 28-32 cm deep. Fragments of wall plaster oriented vertically at the south-western limit of this cut are all that remains of what was once a long wall (Wall B); the smooth sides of this plaster faced west, indication of a room opening on the western side of this wall. Wall B served as either a primary wall closing a structure or a dividing wall of a larger structure. Due to the different depths of the foundations between Wall A and Wall B, if they were not built in the same phase, Wall B was constructed soon after.

Perpendicular to the cut for Wall B were the remains of two other robber trenches, as well as one preserved wall perhaps representing two distinct phases of construction in this corner of the town. The first trench,

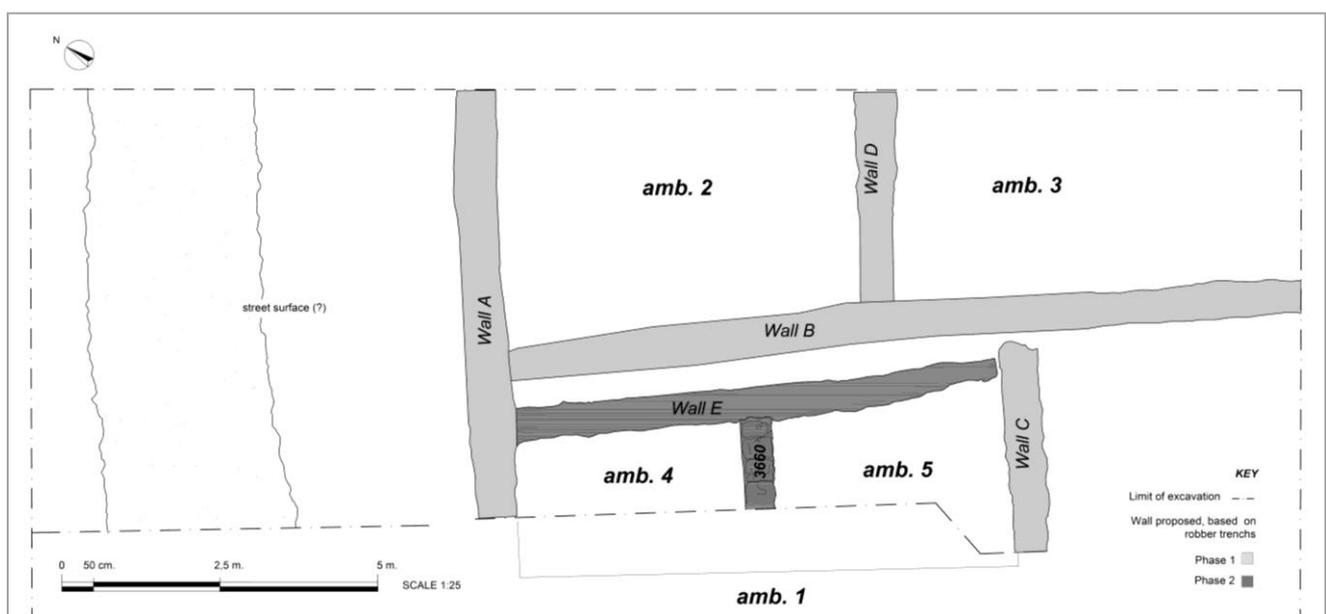


Fig. 8. Reconstruction of architectural features from the 1<sup>st</sup>-3<sup>rd</sup> c. CE in Insula XIX.

at the southern edge of our excavation, was 65 cm in width and 4,6 m in length (thus far documented), although we confirmed in 2018 that it extends even further to the west. At the easternmost edge of this cut, a small fragment of the wall was left behind, also 65 cm in width and with a preserved length of 20 cm. Vertically oriented plaster fragments lining the northern and southern edges of the cut had their smooth edges facing away from its interior. Therefore, this wall (Wall C) divided two distinct spaces. The first opened to the north of Wall C, with Wall B as its eastern defining limit and Wall A as its northern. This space, although not fully exposed would have been 8,5 m in length (N-S) (amb. 1). The second space opened to the south, bounded by Wall B at its east and Wall C at its north, but little more is known of its form or dimensions, and it therefore remains unnumbered at this point. We might date this structure generally to the 1<sup>st</sup> c. CE.

To the east of Wall B, another robber trench running east-west was perpendicular to the cut of Wall B serving as a secondary dividing wall (Wall D). This would have delimited a room to its south with Wall B at its West and the continuation of Wall A at its north, bordering the street at its north, forming a room 5,25 m long (N-S) and at least 3 m wide (amb. 2); its continuation runs under the trench edge. At the south of Wall D another room (amb. 3) was also at least 3 m wide, bounded at its West as well by Wall B, and at presented estimated at more than 6 m in length (N-S). This structure might also date generally to the 1<sup>st</sup> c. CE, although again further excavation in this space is required.

In a subsequent phase, amb. 1 appears to have been divided into two smaller rooms through the addition of new walls. This is in part represented by the north-south portion of the L-shaped cut that also formed Wall A, Wall E, which created a more definitive division of those spaces in the west and east of our excavated area through a “doubling” parallel to Wall B. In addition to Wall E, another wall (**3660**) was discovered - not robbed although somewhat damaged by this same cut, perpendicular to Wall E, and parallel to Wall C. Its visible portion measured 86 cm in length and 43 cm in width; its continuation ran under the western limit of excavation. Its top crest was composed entirely of smoothed mortar of medium hardness, which recorded the impressions of square *pedales* serving as a levelling course. Wall E likely also extended to Wall C, creating, along with **3660** two smaller rooms. These two new rooms, amb. 4 (north), measuring 3,5 on its eastern edge and amb. 5 (south), measuring 4 m. Given that we do not yet have pavements associated with any of these spaces, it is difficult to date this modification precisely, but nonetheless subsequent to the previously defined structure, perhaps 2<sup>nd</sup> or 3<sup>rd</sup> c. CE. The rooms to the east of Wall B probably remained in use in this phase; at least no new walls appear to have been constructed.

#### 4<sup>th</sup> c. CE- mid 5<sup>th</sup> c. CE: (minor) modifications at the dawn of Late Antiquity (fig. 9)

The spatial organization from the imperial phase – both the architectural features and the road – appears to have persisted into Late Antiquity. Only a few changes took place, probably in the course of everyday use over the centuries. This hypothesis remains tentative, as these remains were also heavily reworked in later phases.

A tenacious surface made of broken ceramics and tile fragments embedded in a brownish grey mortar about 5 m wide (N-S), interpreted as a refacing of the presumed imperial street, was laid<sup>10</sup>, on a deposit (or deposits), either progressively accumulated over time or a single dump of soil, raising the elevation in this area. This surface continued under the limits of excavation both to the east and to the west.

Evidence of the elevation of floor surfaces is found in amb. 3, which appears to have been paved by a new *opus signinum* surface at a similar height to the repaved street. This was a hard pavement with a smooth upper surface, made of yellowish white mortar with a fine matrix. Although this pavement was cut in a later phase (see below), it probably extended over all of amb. 3. Again, whether the raised surface was the result of intentional dumping or progressive accumulation is difficult to determine due to subsequent dismantling of the stratigraphy. Our knowledge of other rooms is limited by the loss of their pavements.

<sup>10</sup> We did not reach a paving identifiable with this imperial phase, and it is as yet unclear if it was robbed out or removed in a later phase. We have only yet uncovered reoccupation layers in this area.

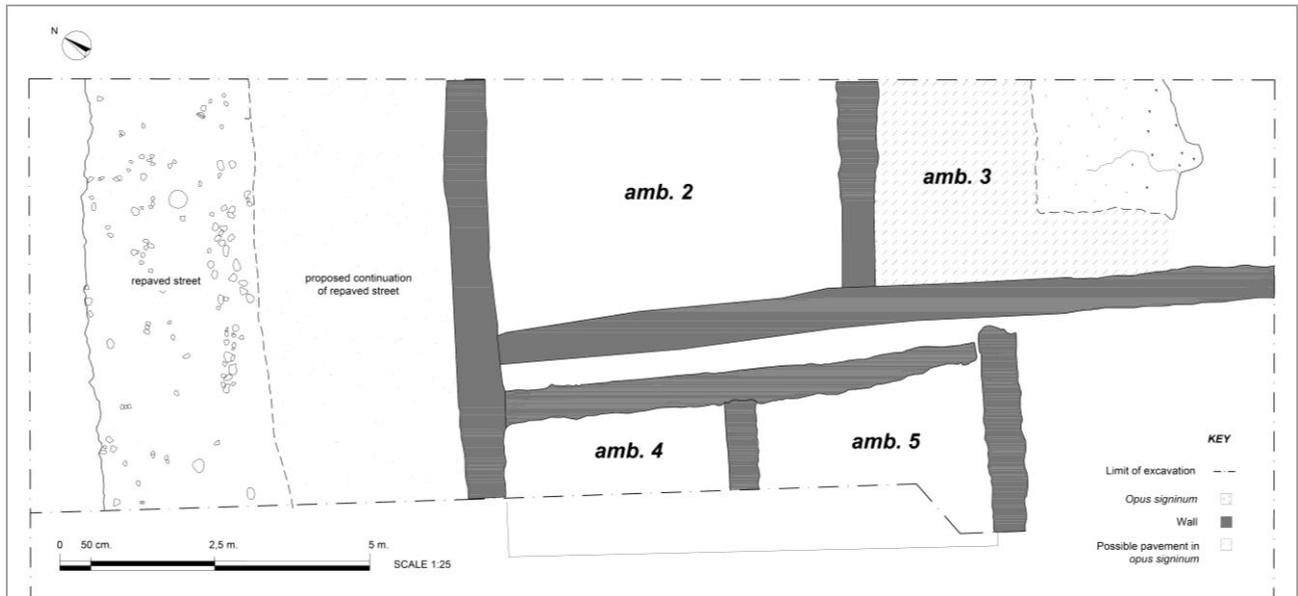


Fig. 9. Reconstruction of architectural features from the 4<sup>th</sup>-mid 5<sup>th</sup> c. CE phase in Insula XIX.

*The second half of the 5<sup>th</sup> c. CE: Late Antique reoccupation of the preceding urban fabric (fig. 10)*

During this phase<sup>11</sup>, the appearance and perhaps the function of the previously installed structure(s) underwent changes, with spaces altered to integrate at least three domestic units in the form of huts, even moving into the area of the street, generating a rather new appearance to this area, and a reorientation of its function.

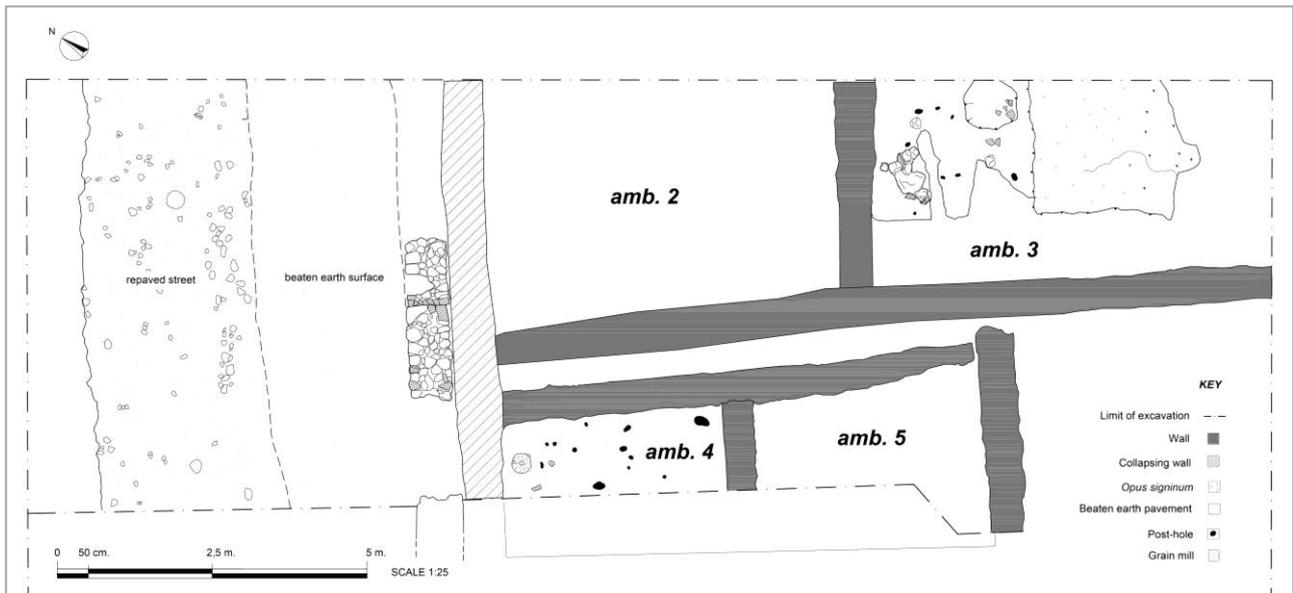


Fig. 10. Huts constructed in the second half of the 5<sup>th</sup> c. CE in Insula XIX.

<sup>11</sup> The dating should be at the very end of the 5<sup>th</sup> c. CE, as the huts identified were not the first in the reoccupation sequence, but were preceded by at least one earlier phase of huts that were probably installed in the second half of the 5<sup>th</sup> c. CE.

At the start of this phase, a long, rectangular trench about two and a half meters wide removed part of the street paving and the soil layers accumulated in the previous phases to a depth of about 30cm at least, although we have yet to uncover completely the first layer of its fill (and the first layer of its reoccupation starting in the second half of the 5<sup>th</sup> c. CE). This trench extended east-west for 8 meters, at least to our westernmost limit of excavation; further excavation in this area is needed to confirm its continuation. Despite this cut, part of the pavement was nonetheless preserved to a width of 3,5 m.

The walls of the structures from the previous phases were still standing, although some might have already been in an initial state of degradation. This might have been the case for Wall A, so that a new wall (3500) was built, immediately to its north and on the same orientation at the southern edge of the rectangular trench. This wall was made of roughly hewn stone and reused tile fragments bound together with a friable sandy earthen mortar<sup>12</sup>. We estimate its length at almost 10 m, although it is not well preserved, with many *lacunae*. Due to its shallow foundation, this wall was probably a late addition. It has a distinct step, perhaps the remains of a threshold mediating the new features installed in the sunken area with another space (not yet defined archaeologically in this phase) to the south.



Fig. 11. Detail of XIX-Hut 1.

In this phase, amb. 3 and 4 were reworked to install domestic spaces. Re-occupation structures were probably also installed in amb. 2 and 5, but have not yet been identified by our excavations. In amb. 3, the *opus signinum* of the previous phase was in part dismantled by an L-shaped cut (4 m (N-S) and 3 m (E-W)). It was there, to the north of the remaining *opus signinum* bounded by Walls B and D, that a compact beaten-earth surface was laid (XIX-Hut 1) (fig. 11). At its center, a hearth was placed, as well as a long, rectangular cut apparently used to collect ash produced by the hearth. At the S-E edge of this surface, a sub-circular cut, with a fill of ash and broken cooking ware pottery and amphorae, as well as animal bones, might have been a small refuse dump within the hut itself. Its roof was supported by a series of postholes dug into the beaten-earth surface. This structure was not identified in full because it seems to have run under the trench edge to the east and was also reworked in a subsequent phase (see next section). However, its exposed portion measures about 3,5 m by 3 m<sup>13</sup>.

In amb. 4, a compact reddish-brown soil is interpreted as the floor surface of another domestic space defined by postholes following the outline of the walls (XIX-Hut 2). A millstone was used for food preparation. This space was only exposed in part and continued under the limit of excavation; the visible portion measured 4 m by 2,5 m<sup>14</sup>.

6<sup>th</sup> c. CE: a second phase of reoccupation, and consolidation of a village settlement? (fig. 12)

The same spaces remained occupied over the next two centuries, with the construction of new structures built with organic materials like wooden posts and wattle and daub, also reusing building materials from the earlier structures.

<sup>12</sup> The tiles were fragmentary and bore the typical combing/stripping of late antique productions, offering a *terminus post quem* for this wall's construction.

<sup>13</sup> It is possible that an earlier hut lies below this one, which would shift this hut's dating into the early 6<sup>th</sup> c. CE.

<sup>14</sup> In considering its chronology, the same caveat imposed for XIX-Hut 1 must be considered for XIX-Hut 2.

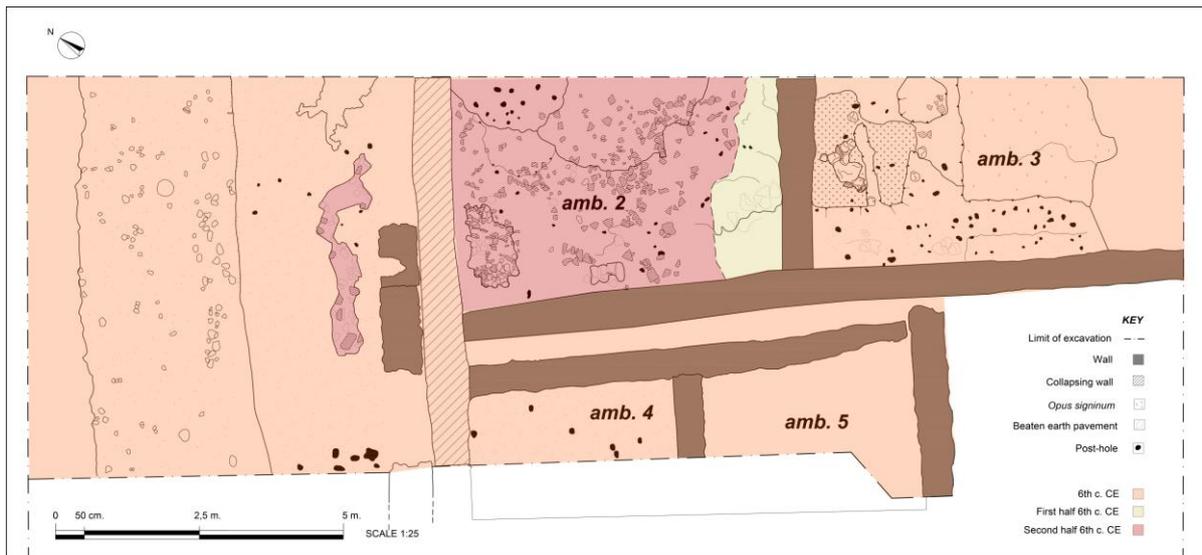


Fig. 12. Huts of the 6<sup>th</sup> c. CE (in orange). In yellow, the remains of XIX-Hut 5, dated to the first half of the 6<sup>th</sup> c. CE. In pink, features dated more precisely to the second half of the 6<sup>th</sup> c. CE, including XIX-Hut 6.

North of wall **3500**, a beaten-earth pavement was laid, made of very compact yellowish-brown sandy-clay mixed with broken ceramics and tiles. A series of postholes were excavated into this surface concentrated in its eastern half, arranged in a sub-circular form. Another group was identified at the extreme west of the excavated portion of this surface in a N-S alignment, but more holes likely ran under the western limit of excavation. Therefore, we do not yet see the full form of the structure (or structures). By the end of this phase, a deposit of tiles on its surface might be the remains of the collapsing wall itself, or the collapse of a small roof (fig. 13).

In each of the rooms already discussed, newer huts were constructed to either upgrade or replace previous ones. While the walls from the Roman period were probably further degraded in this phase, they still were part of an organizing principle that was also influenced by the previous huts and their locations.

After the abandonment of XIX-Hut 2 in amb. 4, a new floor surface was laid on top of it, made of slightly compact yellowish-brown soil (XIX-Hut 3). It was contained within the same walls, and had similar dimensions to the previous hut, with post holes found at the edges of this space and also in the interior.

A similar reworking was seen in the area once occupied by XIX-Hut 1 in amb. 3. The beaten-earth surface, at this point with a consistent accumulation of ash atop it, was cut along its western edge to install a new surface of a moderately compact light brown soil. The addition of further postholes, many aligned in a north-south orientation, perhaps created a palisade (XIX-Hut 4). Even with these additions, the hearth and eastern part of the floor surface from the previous hut remained operative.



Fig. 13. Area of the cut street surface with new beaten earth surface, postholes and Wall 3500 in the 6<sup>th</sup> c. CE.

A similar beaten-earth surface, with two identified postholes, was installed in amb. 2 (XIX-Hut 5). An accumulation of stones at the south covered with clayey soil was the hearth a hut that only survives to us via this feature. It is not clear how large this structure was, as hut constructed subsequently almost completely destroyed it, while potentially re-using this part of its hearth.



Fig. 14. Detail of XIX-Hut 6.

This new hut (XIX-Hut 6), probably constructed in the second half of the 6<sup>th</sup> c. CE, had a sunken foundation, which removed most of the floor surface and other features of XIX-Hut 5. XIX-Hut 6 (fig. 14) was generally oval in shape, 5,5 m (N-S) and 4,5 m (E-W), running under the eastern trench edge. Two walls, 1,5 m in length, each made with earthen mortar and roughly hewn stones, bordered the east and north edges of this structure. The layer cut into was tamped down to make a floor surface. Postholes to support the roof were found concentrated mostly around the outer edges of the hut, although some were more internally placed. Upon abandonment at the end of this phase, its sunken foundation was filled with a loose blackish-brown soil and large fragments of tiles, a mix of organic residue (from the domestic occupation and the collapse of the organic roof) and reused building material with (tiles incorporated into the earthen wattle and daub construction to reinforce it). Not many diagnostic ceramics were excavated from this deposit, but the cooking pans found seem in line with late 5<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> c. CE typologies.

Similar reoccupation is again proposed for amb. 5, but that area remained unexcavated in the 2017 season.

Perhaps due to the earthen and fragmentary materials used in these constructions, periodic rebuilding was required, as in the case with XIX-Hut 1 and XIX-Hut 5. The dismantling and rebuilding seen with both XIX-Hut 2 and XIX-Hut 6 might speak to circumstances in which a structure was damaged beyond repair, requiring a new construction.

#### 7<sup>th</sup> c. CE: a new iteration of village life (fig. 15)

The definitive end of the previous phase is marked by accumulation of the detritus of everyday life, along with the collapse and abandonment of the clay walls of the huts resulting in a layer of compact clayey-sand soil with concentrated tile debris in the area south of wall 3500. The hiatus in settlement could not have been long,



Fig. 15. Huts in the 7<sup>th</sup> c. CE, with XIX-Hut 7 (east) and XIX-Hut 8 (west).



Fig. 16. Hearth of XIX-Hut 7.

generally sub-circular pattern. However, given the incompleteness of our excavations, the definition of the structures remains tentative. Within XIX-Hut 7, a sub-circular cut, lined with clay that had evident traces of burning, was filled with stones and mortar fragments (fig. 16). The presence of cooking ware sherds in the deposit supports the interpretation of this feature as a hearth<sup>15</sup>.

In the area of the road, over the scattered tiles and beaten earth of the previous phase, a new beaten-earth surface was laid with its own series of postholes. A round cut with perfectly straight sides and a flat bottom, about 50 cm in diameter and 12-15 cm deep, provided a sunken space to fix a wooden barrel for storage. To the north, the 3 m-wide strip of paving appears to have been maintained.

#### 8<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> c. CE: foundation of a new village settlement and progressive abandonment

The succeeding period is marked perhaps by another brief phase of abandonment in this area. A new yellow layer of sandy-clay, with broken stone, brick, tile and ceramic inclusions was deposited and covered the near full extent of the trench (cleaned over 75% of its surface). Along with its deposit, ranging between 40-70 cm across the excavated area, it is likely that this was the result of abandonment that included both natural (a brief lagoon inundation?) and anthropic formation (collapsed huts from the preceding phase). This area did not remain uninhabited for long. The ceramics found in this layer belonged to the previous phase of settlement, and date into the 7<sup>th</sup> c. CE, offering a *terminus post quem* for this layer's accumulation. Dating the structures constructed atop this layer proves more challenging, due to a dearth of portable material culture specifically attributable to this phase of habitation, as it lies right below the plough-zone and was in part damaged by ploughing. In the dark-brown plough soil was found a mix of wares that included the rim of a ARS Hayes 105, a heavy-rimmed Late Roman Painted ware basin, produced between the late 5<sup>th</sup> c. CE and into the late 6<sup>th</sup> c. CE and beyond, as well as a sherd of yellow *invetriata* and small fragments of *protomaiolica* that might attest to activities in this area in the medieval period<sup>16</sup>. The eclectic mix found in this heavily disturbed and reworked soil does not provide an airtight chronology. Our 8<sup>th</sup> c. CE date is therefore determined by the distinction between the finds in the yellow layer and the plough soil, and stratigraphic position.

By the time this yellow layer accumulated, the walls of the former town were in large part no longer visible, and the spatial organization of structures appears to have taken on an orientation unmediated by previous architectural features (fig. 17). Nearly two hundred postholes were excavated into this layer, belonging to what

<sup>15</sup> Although given the bright white tone of the ash, one cannot rule out an artisanal use for this surface, perhaps burning at a higher heat than a cooking fire.

<sup>16</sup> For the challenges of dating huts made of organic materials, see the arguments of FENTRESS, CIRELLI 2012: 105-107 in the context of Cosa.

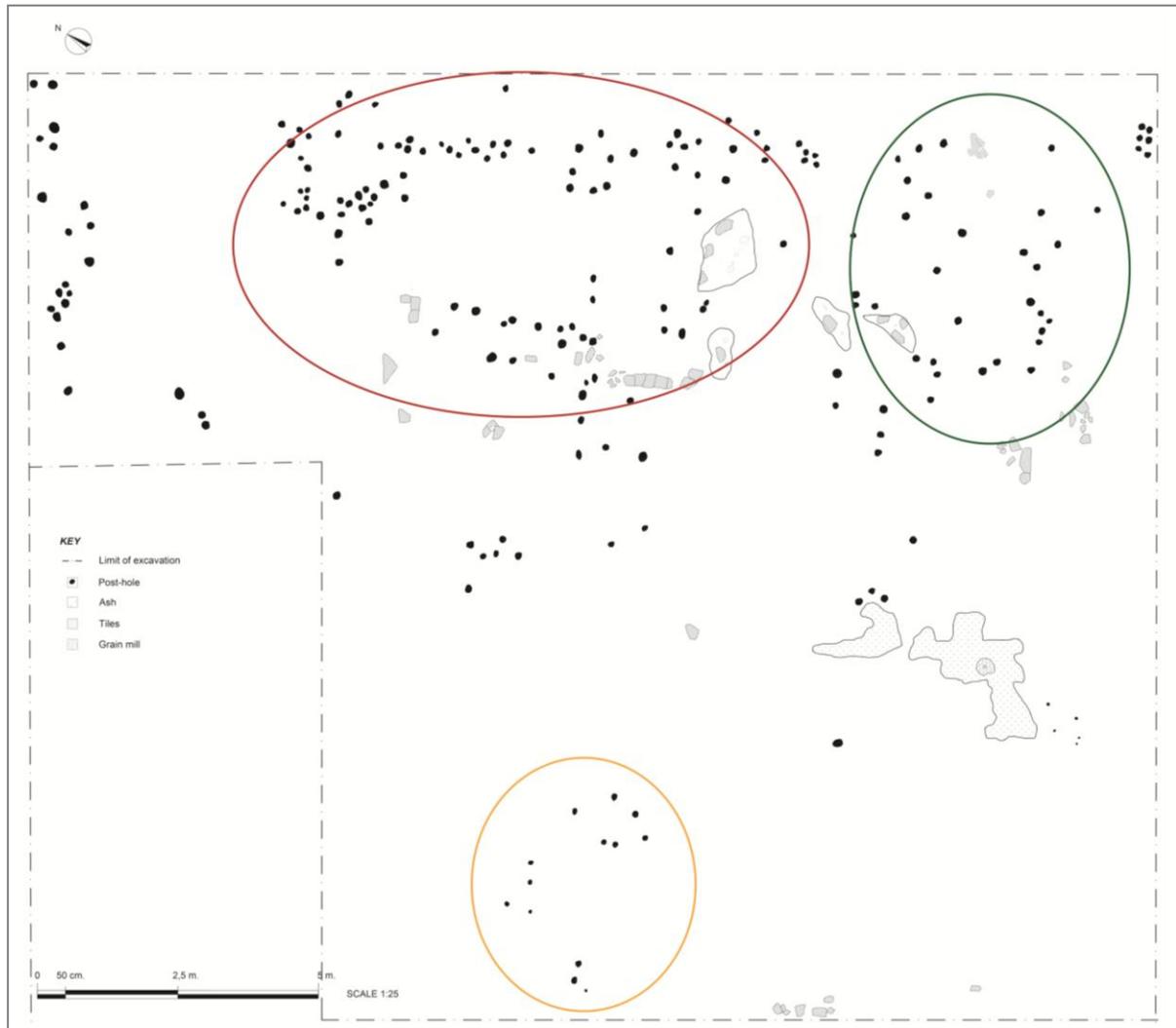


Fig. 17. Plan of 8<sup>th</sup> c. CE huts in the area of the former Insula XIX. XIX-Hut 9 (red); XIX-Hut 10 (green); XIX-Hut 11 (orange).

appear to have been three discrete huts and possibly subsequent restoration of them. XIX-Hut 9 was the largest (8x5 m), located in the central-eastern portion of Saggio III. It was shaped like a longhouse. XIX-Hut 10 was located at the south-eastern corner of Saggio III and was sub-circular in form (3x4,5 m). Between these two structures, three separate sub-triangular cuts, ranging in size from about 50 cm to one meter in length, all had fills with a high concentration of broken bricks and tiles, as well as large mortar fragments. The interior of these cuts had evident traces of burning, perhaps attesting to their use as cooking surfaces at the exterior of the huts, although an artisanal function is not excluded (fig. 18). Among these par-



Fig. 18. Hearth or artisanal surface of the 8<sup>th</sup> c. CE.

ticular huts was a rudimentary paving, much degraded because of ploughing in this area, made of reused tiles laid flat and found in various concentrations on top of the yellow layer. The reuse of building materials from the Roman and Late Roman period, as in the previous phases, was fundamental to constructing this new settlement. We might imagine that this material was scattered about, if not abundantly available, throughout the landscape of the former town. In the central-western portion of the trench, a third identifiable structure also had a discernibly sub-circular form (XIX-Hut 11), approximately 3 m in diameter. The quantity of postholes identified in this layer might be a testament to the longevity – at least a few decades if not more – of the 8<sup>th</sup> c. CE settlement. Not all postholes were necessarily used in the same phase, but their generalized attribution around readily definable structures might be evidence of the refurbishment of the huts, made of wattle and daub, that occupied a humid coastal environment.

In the cut-away area adjacent to the street, this yellow layer was so thickly deposited that it equaled the level of the preserved mortar-rubble surface and postholes perforated both the soil layer and the mortar perhaps an indication that in this phase the space was no longer used as an artery, but rather had been incorporated as a space of habitation for fixed activities<sup>17</sup>.

Immediately to the south of XIX-Hut 10, an area of concentrated and extensive burning (2,5x3 m), marked by a thick ash deposit with inclusions of some animal bones and fragments of cooking pottery was found. At the centre of this deposit was also a millstone. Its base and rotating mechanism were not preserved, if they ever existed, but it was embedded in the ashy layer, connecting it to food preparation.

The presence of a burial excavated in 2015 in *Insula XII* dated by C-14 to the late 8<sup>th</sup>-early 9<sup>th</sup> c. CE, might speak to a decline leading towards abandonment of the whole area of the plain, *Insula XIX* included, by the end of the 8<sup>th</sup> c. CE (see *infra*). No further burials have yet been uncovered in Saggio III. Nonetheless, the very limited discovery of ceramic finds from the 9<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> centuries in the field survey and in the agricultural humus indicates that human presence here was slight, if not non-existent.

### 13<sup>th</sup> c. CE: spoliation of the Roman structures in the Medieval period (fig. 19)

It was probably in this phases that robber trenches were dug to retrieve building material to construct the Medieval settlement of *Salpi*<sup>18</sup>. After their excavation, these cuts seem to have progressively filled with earth and debris that permeated this area. Unfortunately, the only dating element we have for these trenches is their stratigraphic position, as no artifacts of the medieval period have been recovered from their fills, although some medieval material of the 13<sup>th</sup> and 14<sup>th</sup> c. CE was recovered by the field survey in this zone. Much of this spoliation looks similar to what we encountered in earlier excavations from 2014-2016, although it seems to have been more thorough, with nearly every available wall robbed from the excavation area, as far as we can tell. Therefore, the zone immediately below the newly constructed, elevated *castrum* seems to have been a key source for these materials, perhaps due to greater proximity of the former *Insula XIX* to the medieval settlement than *Insulae XII* and *XVI*.

## 3.2. Discussion and conclusions

### *Laying down the plan: Salapia in the Imperial Period (1<sup>st</sup>-3<sup>rd</sup> c. CE)*

Thus far, evidence from *Insula XIX* is sparse in these centuries, due in part to the dismantling of the structures from this phase, starting in the second half of the 5<sup>th</sup> c. CE with the pavements, and again in the middle ages, with the walls. Even in the absence of walls, we can make some tentative conclusions about how architectural developments in *Insula XIX* were already contributing to the broader urban fabric.

At this point, the complete form and function of these rooms remain in question. If the magnetometry can serve as a guide, it does not seem to reveal an elite domestic (*domus*) space, like that uncovered in *Insula XII*.

<sup>17</sup> However, dating the postholes in the mortar surface is difficult; some or all might belong to an earlier phase.

<sup>18</sup> Cut **3426**: L-shaped, East-West 7,5 m and 55 cm deep, north-south 1 m and 80 cm deep, with continuation excavated in 2018, Cut **3844**, 3 m long and 65 cm deep Cut **3415**: oriented north-south, 10 m in length thus far exposed (continues further south) 80 cm wide, depth of between 28-32 cm. Cut **3392**: oriented east-west, 5 m in length so far identified (probably continuing further west), about 1 m wide. Cut **3428**: oriented east-west, identified to a length of 2,5 m (continuing under the eastern edge of excavation), 60 cm wide and 40 cm deep. See GOFFREDO *infra*.

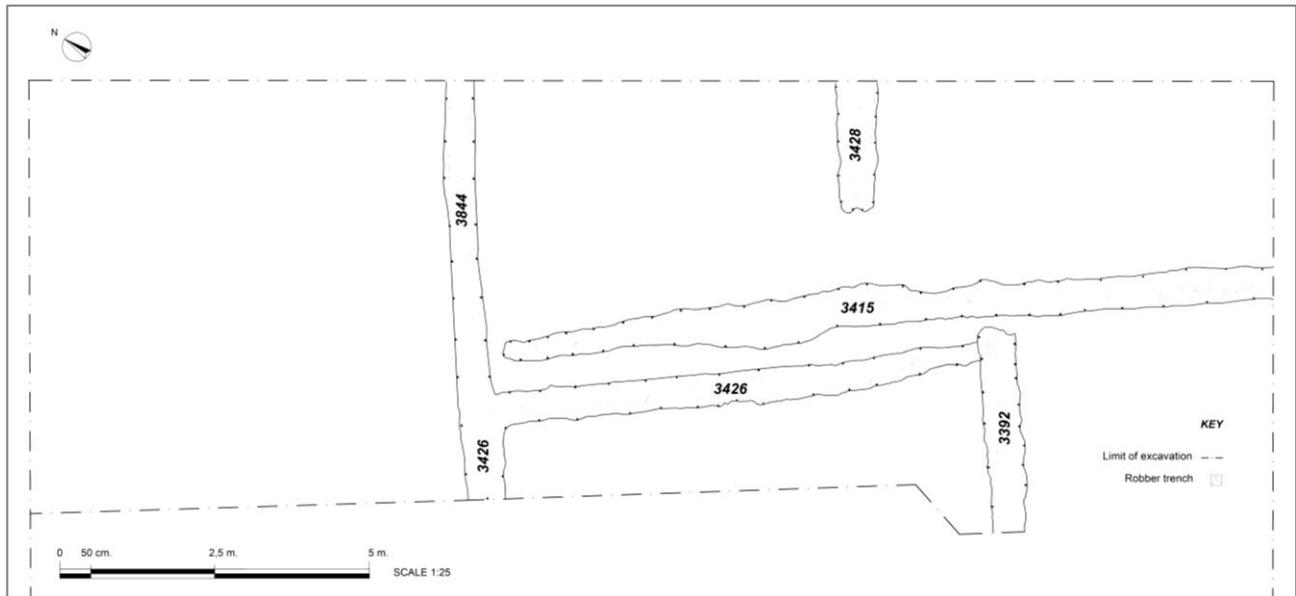


Fig. 19. Robber trenches of the Medieval Period (3392, 3415, 3426, 3428, 3844).

Initial impressions point to two separate structures. In the first phase, amb. 1's dimensions were larger than those of amb. 2 and 3, and the demarcation of these spaces seems to preclude communication between these structures, perhaps indication that Wall B divided them. Either amb. 2 and 3 were part of a structure that gravitated toward an eastern minor *cardo* (as seen in the magnetometry), or amb. 2 opened towards the street to its north, while amb. 3 faced onto an open space identified again by the magnetometry to the south. In the absence of thresholds, we cannot confirm either plan. In the subsequent phase, the distinction between amb. 2 and 3 on the east side from amb. 1 on the west is only further reinforced when this space was subdivided into amb. 4 and 5 and the new wall added<sup>19</sup>. Again, the absence of thresholds prevents us from knowing whether these new spaces opened onto the street at the north, or like amb. 2 and 3, gravitated north and south, respectively. Perhaps the generalized standardization in room size between amb. 4 and 5 in the second phase might also provide a clue. Were these rooms dedicated to a utilitarian function, whether storage, as in a *horrea*, or to artisanal activities?<sup>20</sup> A block of *casae-tabernae*, facing the street at the north, with a front room (for commercial activities) and back room (for domestic ones)<sup>21</sup>? Were amb. 2 and 3 larger spaces dedicated to a similar purpose, or did they have a separate function entirely? That the wall plaster associated with amb. 2, 4 and 5, appears to have been white might point to a utilitarian function. At the very least, we have compelling evidence that this zone of *Salapia's* urban plan was not only built up, but curated to such an extent that both the installation and maintenance this structure received attention over three centuries.

Also relevant to this urban organization was the small segment of the street repaved in Late Antiquity, bounding the northern limit of the structures thus far defined. This was one street among many that divided space within the Roman town, as well as serving as a vector for movement. If we have read the magnetometry evidence correctly, this street was a minor *decumanus* that would have connected *Insula XIX* to the southern side of *Insulae XII* and *XVI* about 40 meters to its east. It possibly remained a rather long-lived space of passage, even if modified or narrowed over time, from the Imperial phase into the Early Medieval period, an important point of continuity.

<sup>19</sup> In the soil deposit that remained between the two cuts, a high concentration of tiles, many oriented vertically, might be indicative of the collapse of the tile roof, with some sliding into the narrow space that existed between the two walls.

<sup>20</sup> For comparative commercial spaces for shops and storage, see DE LAINE 2005 for Ostia, and MAC MAHON 2005 for Britain.

<sup>21</sup> For the typology of shops at Ostia, see GIRRI 1956, perhaps Reg. I.IX.1 (Tav. IV), or a complex composed of shops with a front and back room, like Reg. I.III.5.

*A town maintained: Salapia in Late Antiquity 4<sup>th</sup>- mid. 5<sup>th</sup> c. CE)*

We have, in other scholarly contexts, argued for the vibrancy of the town of *Salapia* in Late Antiquity via the archaeological evidence, offering a more stable narrative of urban life than that presented by the thin textual sources. Much has been made of the absence of *Salapia* on the ancient itineraries (Antonine and Peutinger Map), in whose place stand *Salinis* (salt pans), taken as possible evidence of waning urbanism in this period of the town's life<sup>22</sup>, but persistence of resource exploitation along the coast, perhaps in the form of a village<sup>23</sup>. Conversely, the record of a bishop (*Pardus*) in the early 4<sup>th</sup> c. CE, and later notations of such ecclesiastical activity into the second half of the 5<sup>th</sup> c. CE might instead be interpreted as evidence of a "healthy" town and its community in these centuries<sup>24</sup>. Other towns in *Apulia* with named bishops, which have also been explored archaeologically, demonstrate that urban habitation persisted. The circumstances at *Salapia*, then, contribute to wider debates of the health of towns in Late Antiquity and into the Early Middle Ages - between decline/catastrophe on the one hand, and transformation/continuity on the other<sup>25</sup>. Fundamental to these discussions is whether, and if so how, architectural features were maintained and how consistent the urban form was over time<sup>26</sup>.

The material from our 2017 excavations dating to this phase is not particularly abundant. However, it does parallel the findings from 2014-2016: the general persistence of architectural and urban features in a different area of the town, with minor modifications. This formal consistency must be coupled with the change in elevation of the lived surfaces at *Salapia*. In the area of the street, it is as yet unclear whether the raised surface was the result of an intentional dumping, or accumulation over the long-term. Given what we know about the filth in the streets of Roman towns generally<sup>27</sup>, deposits of detritus built up over three centuries of use might have encouraged a repaving in this phase. It does not seem impossible that repaving the former imperial structure(s) with new surfaces at a higher elevation was dictated in part by the changes to the street level. In our previous excavations of *Insulae XII* and *XVI*, intentional infilling was employed both to create a foundation for new pavements (as in the *casa-taberna*) and to decommission spaces (in *Edificio A*). In *Insula XIX*, we lack the pavements or deposits to say what the pervasive pattern was in this corner of the town. Apparent nonetheless is that strategies had been devised for confronting the very palpable issues that arose from occupation in the long-term.

One might presume that the investment in these modifications speaks to the persistent functionality of these spaces and continuation of activity in this corner of the town. Resources were still being invested to ensure that people were able to pass along the street, perhaps translating to a preservation of certain social and economic interactions. At least in *Insula XIX*, the plan would have generally been familiar to inhabitants of previous phases. What specific activities the *Salapini* were engaged in in this corner of the city, however, eludes us at the moment.

*From a Late Antique town to a vibrant village settlement (second half of the 5<sup>th</sup> c. to the late 7<sup>th</sup> c. CE)*

It is starting from the second half of the 5<sup>th</sup> c. CE and stretching into the 8<sup>th</sup> c. CE, the centuries from which the material evidence is most abundant, that it is possible to write a more detailed narrative of daily life and settlement change at *Salapia*. Indeed, in assessing the data from these centuries, the above-cited debates on how to define and interpret the "afterlife" of Roman towns become more complex, i.e. when the recognizable material markers of what we might have ascribed to "classical" urbanism began to look palpably different. But beyond the labels were the behaviors that produced the material record and made community at *Salapia*. Why did people in these centuries continue to inhabit the site?

<sup>22</sup> ALVISI 1970; see also MARIN 1973: 365, 386-387 who argues the two sites, *Salinae* and *Salapia* were distinct.

<sup>23</sup> VOLPE 1996: 310.

<sup>24</sup> See TOTTEN in DE VENUTO *et al.* 2016 and 2017.

<sup>25</sup> The scholarship to date uses both negative and positive (polarizing) terminology for the Late Antique and Post-Roman city, as discussed by WARD-PERKINS 1997. The bibliography for this debate is by now vast, and worthy of mention are the essays in the following volumes: BROGIOLO, WARD-PERKINS 1999; CHRISTIE, AUGENTI 2012. See also GRIG 2013.

<sup>26</sup> For instance: CHRISTIE 2006; ROGERS 2010; DEY 2015. For important case studies on Southern Italy in particular: VOLPE, GIULIANI 2005 and PENSABENE, SFAMENI 2014.

<sup>27</sup> Juvenal, *Sat.* 3: 268-77; SCOBIE 1986; LIEBESCHUETZ 2000; BEARD 2008: 55-57.

The archaeological evidence available from the 2017 excavations communicates about the inhabitants, their quality of life, and their social and economic interactions. Such data are precious as moving into the 6<sup>th</sup>, 7<sup>th</sup> and 8<sup>th</sup> c. CE, the textual sources and references to *Salapia* are nearly non-existent<sup>28</sup>. Therefore, archaeological evidence is needed to write the history of *Salapia* during the turbulent centuries that included the dissolution of the Roman Empire in the west, the Lombard rule in southern Italy, and the conflict between the Byzantines and the Lombards for control in south-eastern Italy.

The archaeological evidence has revealed at least three distinct phases of huts installed within the spaces outlined by previous structures. These constructions have the following overarching characteristics:

1) First the cutting and removal of earlier pavements to install the first phase of huts. Thereafter, damage to previous huts, to create sunken foundations for new huts.

2) The use of wooden posts arranged at the edges and often the interior of these spaces to support roofs made in organic materials, and walls made of wattle and daub, at times with repurposed ceramic sherds and tile fragments to reinforce the earthen matrix.

3) Interior features made of reused tiles and stones, such as hearths and wall socles.

4) Floors of beaten earth.

These modifications scarred, but did not completely destroy, the inherited architectural features, altering the urban plan to fulfil the needs of *Salapia*'s inhabitants in this phase. The *opus signinum* in amb. 3 was cut and removed, perhaps not considered appropriate for the domestic needs of the new residents<sup>29</sup>, who appeared to have preferred and/or gained more from constructing a sunken foundation. Perhaps this was done to manage humidity, to take better advantage of the stone walls left by the previous structure, or to create more flexibility in organizing the interior space (beaten-earth surfaces might have been more adaptable to cooking installations like hearths than the impermeable *opus signinum*). That each hut was also constructed using similar materials, often reusing architectural elements from the Roman town, serves as evidence of a rather homogenous access to resources among members of this community.

The concentration of such interventions in the former Roman buildings and along the street especially from the late 5<sup>th</sup> c. CE and over the course of the 6<sup>th</sup> c. CE offers some indication of the density of occupation. Every space appears to have been reused in some way. While it is difficult to pinpoint exactly which huts lived together, the consistent rebuilding over this approximately 125-150 years, represented by the posthole organization and refurbishment of beaten-earth pavements, suggests that most, if not all, of these spaces were consistently occupied over this span. Such a density closely approximates the reoccupation of the previously excavated *domus* and adjacent structures in *Insula XII* and *XVI*, where the mosaics of the *domus* were perforated by wooden posts, and domestic middens were dumped within former rooms. Similar activities of dismantling and sinking pavements were also documented in this area. More data is needed from other areas of the town to understand how pervasive this reoccupation was. Since we began excavations in 2014, we have identified 760 m<sup>2</sup> of rather densely-packed structures. The pervasive carpet of ceramic wares (common and imports) dated to the 5<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> centuries CE documented by our 2013 field survey might be interpreted as further evidence of a similar density of reoccupation elsewhere in the town<sup>30</sup>.

These new structures nonetheless indicate a transformation of the urban form midway between continuity and change. Whatever the function of the Roman and Late Antique structures (artisanal, commercial or storage-based), by the second half of the 5<sup>th</sup> c. CE, they appear to have turned toward domestic use. The narrowing of the road to re-allocate the space to a new structure (perhaps domestic) might point to a reduction in traffic or change in the paths of movement through the settlement, and therefore access to this specific area.

<sup>28</sup> MARTIN 1994: 265 on the dearth of sources in *Apulia* and southern Italy in general; DI BIASE 1985: 60 for the lack of notice about *Salapia* specifically.

<sup>29</sup> While the first hut was probably XIX-Hut 1, we leave open the possibility that there was a hut preceding it.

<sup>30</sup> In Puglia, the well-excavated cases of *Herdonia* and *Egnatia* are informative for comparison in assessing urban change in these centuries. See VOLPE 2000: 528-529 and 533-535 for a synthesis of the situation at *Herdonia*, whose transformation appears in line with *Salapia*, at a similar chronological pace and with similar modes of rehabilitation by huts of the former Roman structures into the 7<sup>th</sup> c. CE, although the encroachment of burials in former inhabited spaces already by the late 5<sup>th</sup> c. CE is a different trend from *Salapia*. GIULIANI 2010 and 2014 confirms this picture with an updated assessment of the evidence. At *Egnatia*, while the areas of the former *piazza porticata* and the residential areas south of the Via Traiana appear to have been abandoned by the start of the 7<sup>th</sup> c. CE (CASSANO *et al.* 2007), the Late Antique structures on the *acropolis* were reinhabited by huts and artisanal spaces in organic materials (CASSANO, MASTROCINQUE 2016: 45).

Unfortunately, no hut has been fully exposed with its complete dimensions. For this reason, we do not know if some inhabitants had differential access to space, or whether the differences in size between structures was related to the function of the space. It might very well be, at least in the 5<sup>th</sup> and 6<sup>th</sup> c. CE, that such distinctions did not necessarily matter, since the division of space (and therefore allocation into lots for re-habitation) was already pre-determined by the urban skeleton. While not yet apparent in *Insula XIX*, we recovered evidence from *Insula XII* in both 2014 and 2015 of dumping of domestic waste within the confines of the settlement, deposits not before seen in the previous centuries. Although our sampled spaces are few, this pattern might be a further indicator that urban institutions, such as those governing the collection and disposal of waste off-site, might have been breaking down at *Salapia*<sup>31</sup>; this might also represent a community organized around smaller nuclei of households. In fact, the town's remaining infrastructure must stand alongside the other agricultural, pastoral, lagoon-based, and riverine resources (discussed below), which encouraged continued habitation in this area.

More marked and progressive changes seem to appear at *Salapia* moving into the 7<sup>th</sup> c. CE. It is possible that the accumulation of the tile layer was formed through both the collapse of the 6<sup>th</sup> c. CE structures and perhaps an intentional dumping of earth gathered elsewhere. Based on the organization of the newly-made domestic structures atop this layer, the walls of the former Roman structures were more degraded and probably preserved to a much lower height. We cannot discount how the continued occupation within the rooms of these buildings would have accelerated their decline. Although it was more challenging to identify specific huts and their associated domestic features in this layer, they were still loosely fitted within the remains of the former Roman buildings, and still benefitted from the construction materials available to make cooking surfaces and to reinforce walls.

As far as we can see, the settlement became more spatially extensive and dispersed as the Roman walls continued to crumble, affording greater opportunity to spread out in different forms across wider areas. This is also apparent in the remains from 2014-2016, where presence of wells found adjacent to some of the huts from *Insula XII* and *XVI* demonstrated a grouping of these water features with domestic spaces and open space that would have allowed for the penning of animals and domestic activities, like grain threshing and milling. The identification of a *Grübenhaus* in the remains of the Roman *domus* of *Insula XII* speaks to household-level organization if not the unified stores of a group of domestic units<sup>32</sup>. The greater distance apparent between them perhaps represents a thinning population at the site.

Alongside the material benefits of occupying the site of the former Roman town was also the richness brought by its landscape: agricultural fields that still into the 6<sup>th</sup> c. CE were cultivated with olive and vine<sup>33</sup>, with grazing lands available for flocks<sup>34</sup>, and salt gathered along the edges of the lagoon<sup>35</sup>. We need to see this continuity and change as a function of the material richness of *Salapia*, where the natural resources were still available for economic exploitation, or at the very least, for subsistence. We have argued elsewhere for the continued industry of local ceramic production at or near the site, which would imply consumers for these wares<sup>36</sup>, while evidence for persistent connections with Mediterranean trading networks across the 6<sup>th</sup> c. CE, if not into the start of the 7<sup>th</sup> c. CE, are represented by the presence of Eastern Mediterranean and African finewares and amphorae<sup>37</sup>. Although the built remains thus far paint a picture of *Salapia* as a shade of its former urban self, it still appears to have been connected to the wider Apulian and Adriatic context in fundamental

<sup>31</sup> See GELICHI 2000; ZANINI 2009; JOHNSON 2010 for case studies of changing trash disposal practices in the Late Roman city.

<sup>32</sup> For the interpretation of larger sunken-floor buildings as collective storage structures in central-southern Italian contexts, see ARTHUR, FIORENTINO, LEO IMPERIALE 2008: 374-375; and FENTRESS 2017: 238-240 and 258-260. I leave aside the debate of whether this building type is attributable to a Slavic presence in Italy. See BROGILOLO 1992 for examples of such structures in Lombard Northern Italy; and the survey of these structures by FRONZA 2011: 127-129.

<sup>33</sup> Corvino per. comm. See also DE VENUTO 2018 for the 6<sup>th</sup> c. CE faunal evidence for track animals likely employed in ploughing and harvesting activities.

<sup>34</sup> Both Buglione and De Venuto in BUGLIONE *et al.* 2015 and DE VENUTO 2018 for evidence in the Roman, Late Antique and Early medieval periods of the presence of pasture animals at and near *Salapia*.

<sup>35</sup> The Ravenna Cosmography (~700 AD) still names *Salapia* as the Peutinger Table does (*Salinis*, after its salt pans) in two different books, one as *Salinix* (IV, 31) and the other as *Salinis* (V, 1), as it also does for other appellations of salt plans further north along the Adriatic Coast. One might presume that such features still existed in the landscape at this point in the history of *Salapia* and the lagoon.

<sup>36</sup> GLIOZZO, GOFFREDO, TOTTEN 2018.

<sup>37</sup> TOTTEN, DE MITRI, LOPRIENO c.s. for the 6<sup>th</sup> c. CE midden contexts from the *domus*. The presence of ARS Hayes 104 and 105 in the abandonment layer of the 7<sup>th</sup> c. CE settlement speaks to intermittent exchange with Adriatic networks.

ways that influence *how* one should define what kind of settlement *Salapia* was, but more importantly, what was at stake for those living there.

The loss of urban centers starting in the late 6<sup>th</sup> c. CE under the Lombard rule has been documented, as well as evidence of consolidated and unfortified settlements into the 8<sup>th</sup> c. CE<sup>38</sup>. With its extensively organized remains, as far as we so far reconstruct, perhaps *Salapia* is best defined in this way. However, its location along the coast also merits careful consideration in writing this history, especially considering the dynamic and long-lived habitation evident from the archaeological remains.

We hear nothing about *Salapia* after its mention in the late 5<sup>th</sup> c. CE in the letters of Pope *Gelasius*. *Salapia* and its surrounding landscape possibly played a role in broader historical events, even if not specifically named: the Greco-Gothic Wars involving southern Italy and the Adriatic Coast probably affected the settlement. By the 7<sup>th</sup> c. CE, DI BIASE (1985) has argued that the Slavic invasion of Puglia in 642 CE<sup>39</sup>, an effort to conquer Lombard lands, saw a battle that occurred not far from *Salapia*. In fact, he has interpreted *Salapia*'s settlement as a strategic *castrum* for the Lombards in warding off this attack<sup>40</sup>. Another violent episode that might have involved *Salapia* is the expedition of Constans II to retake southern Italy from the Byzantines in 663 CE<sup>41</sup>. Disembarking at *Tarentum*, the emperor is said to have taken all of the Lombard-controlled cities in southern Italy on his way north to *Beneventum*; in particular, the sieges of *Luceria* and *Agerentia* (modern Acerenza?) are singled out, with *Agerentia* resisting the onslaught due to its impressive walls, but with *Luceria* eventually falling to the emperor. *Salapia* has been included by modern scholars as part of the catalogue of towns taken<sup>42</sup>, although it is not directly named by the sources. Various codices from the 6<sup>th</sup> -10<sup>th</sup> c. CE, which record the Late Antique bishops, still name *Salapia* as a *civitas*, but there is no evidence either for or against the Lombard's labelling *Salapia* in this way<sup>43</sup>. Furthermore, there is no indication in the sources that it was an administrative center under the Lombards, as was, for instance, the *galstaldat* of *Luceria*.

Given its position on the coast, Di Biase's hypothesis of *Salapia* as a strategic site is possible. However, the character of the settlement, composed of huts largely made with wooden posts and earthen materials, perhaps less populous and more extensively occupied, implies that the position of *Salapia* was precarious. It is possible that our excavations have yet to intercept a more agglomerated and solidly-built set of remains, set further in from the coast, among the perhaps better-preserved standing remains of the Roman town, conjectured to be the foundations of the Medieval *castrum*. We need more evidence on how the broader settlement was organized as well, in order to interpret the social and economic dynamics of community cohesion at *Salapia*. In a historical period punctuated by intermittent conflict, a coastal village like that of *Salapia* in the 7<sup>th</sup> c. CE, however unified, had to weigh the benefits of continued occupation with the very real possibilities of attack. One of those benefits that are no longer visible materially in the landscape might have been the city walls of the Roman town, identified by our geophysical investigations. These were, potentially still standing into the 7<sup>th</sup> c. CE, offering a modicum of protection in a period punctuated by incursions<sup>44</sup>. The villages of *Salapia*, dispersed throughout the approximately 20 ha available within the former city walls were thus not completely open and vulnerable, but perhaps were not yet a consolidated and elevated settlement. either This detail, coupled with our evidence for what appears to have been a stable, year-round habitation, paints a picture of a place that might well have been the object of attack, as it was located in a strategic position, whose damage or destruc-

<sup>38</sup> MARTIN 1994: 270-271.

<sup>39</sup> Paulus Diaconus, *Historia Langobardarum*, IV, 44.

<sup>40</sup> DI BIASE 1985: 60-61. CHRISTIE 2006: 186-189 for a discussion of the terms *civitas* and *castrum*, and the administrative and military roles associated with each. *Salapia* is listed in the manuscript records (of its bishop *Pardus*, earliest text 6<sup>th</sup> c. CE) as a *civitas*, perhaps in line with Christie's assessment that *civitates* were towns that still had bishops. Di Biase's hypothesis is not based on any textual record of *Salapia* described as a *castrum*, but rather is in line with his interpretation of its defensive role during the Slavic invasion.

<sup>41</sup> Paulus Diaconus, *Historia Langobardarum* V, 7.

<sup>42</sup> FONSECA 1984.

<sup>43</sup> MARTIN 1994: 269 for southern Italy and BROGILOLO 1998 and 2000: 300 for the comparative northern Italian context. The imprecision in the labeling of urban centers in text written under the Lombards' rule creates confusion in how to define places and their role in the Lombard kingdom more broadly, and requires careful assessment of evidence from town and country to provide adequate definition.

<sup>44</sup> CASSANO, MASTROCINQUE 2016: 44 provides an interesting interpretation of the data from *Egnatia*, when in the second half of the 6<sup>th</sup> c. CE, the settlement appears to have shrunk and concentrated on the former acropolis, refashioned as a defensive *castrum* due to the benefits afforded by its natural elevation. We do not know with certainty whether an *acropolis* formed part of the urban landscape at *Salapia*, and if so, where it was located precisely. Was it possibly obscured by the subsequent construction of the *castrum* of medieval Salpi? If it had existed, did it perhaps serve a similar role to the former *acropolis* at Egnazia?

tion by either the Slavs or Constans II could have been a blow to the broader network of connection within the Lombard *Apulia*.

*The settlement in the 8<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> c. CE: persistence leading to eventual abandonment?*

Over the century-plus that spans the 8<sup>th</sup> to the early 9<sup>th</sup> c. CE, the site of *Salapia* was again reoccupied after what appears to have been a brief pause. The 8<sup>th</sup> c. CE remains provide the hinge between the Roman town, and the foundation of the Medieval *castrum* adjacent to if not on top of the ruins of the Classical settlement. These remains also offer an intriguing lens through which to consider the only textual source that mentions the *Salapia* in this century. Namely, the monastery of Santa Sofia in *Beneventum* registers the gift (really rights of access) from the Lombard King Arechis II of salt resources extracted from vicinity of *Salapia* (*duas casas in Salpes ad salem laborandum*) in 774 CE. Questions remain about what precisely a *casa* was under Lombard rule, and how we might understand the organization of labor around it (GOFFREDO, *infra*), as well as where these *casae* would have been found along the coast near the Lago di Salpi. The archaeological evidence from the late 7<sup>th</sup> and into the 8<sup>th</sup> c. AD offers a further detail of one settlement in this zone in this period, even if these remains recovered cannot specifically be ascribed to this textual mention.

Despite a brief period either lacking habitation or characterized by sparse habitation, in *Insula XIX*, we register renewed vitality – again in the form of a village settlement – by the 8<sup>th</sup> c. CE. This settlement was imposed, however, with a wholly new spatial organization, as the standing remains of the town were probably barely visible due to the passage of time, consistent reoccupation, and perhaps damage wrought by the 7<sup>th</sup> c. CE (and its conflicts). The stretch of road repaved in the 4<sup>th</sup> CE was still apparent but seems to have been absorbed into the space associated with the huts, rather than as a space of passage. Nonetheless, the myriad postholes and the complexity of their layout reveals a minimum of three huts organized around an open space. That one of these huts appears a bit bigger than the other two might speak to a more central feature, larger and oblong in shape, perhaps involved in the storage of agricultural produce and household goods, while the two smaller structures were domestic or even animal pens<sup>45</sup>. The three features lined with clay and mortar fragments were either dedicated to cooking or some artisanal activity, bearing traces of heat at their interiors, while the tile paving perhaps provided a surface for these activities. The extensive ash layer with the mill might be the remains of an area for food production and maybe some grain threshing. How might we define this habitation given the evidence?

Our excavations from 2014-2016 revealed a less coherent and more patchy organization of postholes from this phase, when compared to the denser, more legible remains from the former *Insula XIX*. This was perhaps due to differences in quality of preservation closer to the lagoon (where the soil was more disturbed by agriculture), or perhaps more intriguingly due to real patterns in settlement: a more sparsely settled village where concentrations of domestic structures were attributed to distinct households/families that plotted out ample space to engage tasks like processing agricultural produce and food preparation, and small-scale artisanal activities. Could then these be the material manifestations of a *casa* or part of one, of the type that would be mentioned in the late 8<sup>th</sup> c. CE in the records of Santa Sophia<sup>46</sup>?

Given the kinds of habitations, the efforts put into refurbishing them over time, and the kinds of activities taking place there, it might be interpreted as a permanent or semi-permanent settlement. The materials used to construct these huts, and their modest sizes overall, might speak to the rather humble status of the residents, perhaps living under the control of the monastery, to whom they would have had to consign agricultural produce or perhaps in this case, salt. However, so little is available from the sources about laypersons' landholdings or domestic structures, that we cannot necessarily presume that those living there were necessarily subservient to the monastery, although the possibility is enticing<sup>47</sup>. We have no information on the kind of infrastructure related to curating salt along the coast but looking back to the Roman period and forward to the early modern period, there were peak seasons, namely the end of summer, when such harvesting might have been

<sup>45</sup> Could this structure be a longhouse? This form is best attested in early Medieval contexts in Tuscany. At Montarrenti (CANTINI 2003: 31-34), it is dated to the late 8<sup>th</sup>-9<sup>th</sup> c. CE, while the best attested example, at Poggio Imperiale, dates to the 9<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> c. CE (FRANCOVICH, VALENTI 2007: 114-117). The earlier chronology of *Salapia's* structure and its potential incompleteness give me pause to define it decisively as such.

<sup>46</sup> MARTIN 1993: 206-209; MARTIN 1994: 274.

<sup>47</sup> MARTIN 1994: 275.

concentrated and individuals to perform the labor required<sup>48</sup>. While we might lack the infrastructure, perhaps this limited evidence from a small part of what might have been a larger village - or a group of loosely connected *casae* - can help to interpret more readily the kind of gift Arechis II gave, that was as much about the salt as it was about the people inhabiting the landscapes of the coastal, salty Lago di Salpi to extract it.

Beyond this economic and administrative interpretation, is the recognition of a community, however small, still located on the site of the ruins of the former town. We need more evidence to attain a broader picture of how large this community was, how it was organized, and whether the sparse burials that crop up by the end of this phase signal abandonment of this area by the 9<sup>th</sup> c. CE<sup>49</sup>, or, given the rich resources available from this landscape, whether the 9<sup>th</sup> c. CE is a moment for devising new modes and locations for occupation and productive space. With this question in mind, the results of research in progress on the coastal lagoon environment and its geomorphology (coordinated by dott.ssa Ilaria Mazzini), will no doubt offer revealing details about whether settlement was even possible in this coastal area from the 9<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> c. CE in the same ways seen in preceding centuries.

Darian Marie Totten

#### 4. Il Monte di Salpi e Salpi medievale

##### 4.1. Gli scavi nel saggio IV-2017

###### *Ante metà XIII secolo: prime evidenze del paesaggio costruito*

Le più antiche testimonianze sinora rinvenute di un'organizzazione degli spazi insediati in questo comparto 'periferico' della collina, si ascrivono a un orizzonte cronologico non ancora precisabile ma precedente la seconda metà-fine del XIII secolo e sono state individuate a una profondità di circa 50 cm dall'attuale quota del piano di campagna (quota ass. 7,76 m s.l.m.).

Si tratta di muri isolati, individuati in diversi settori del saggio e privi di reciproche connessioni, che pertanto non definiscono nessuna planimetria riconoscibile (fig. 20).

Due strutture murarie sono state individuate nella parte orientale: il muro **4103** (lung. documentata 5,40 m, spess. 60 cm) e il muro **4104** (lung. documentata 5,58 m, spess. 70 cm, alt. massima conservata 70 cm), orientati in senso SE-NO ma non paralleli, dunque afferenti a due edifici diversi. Entrambe le murature furono costruite con tecnica a sacco e paramenti in blocchi di conglomerato calcarenitico locale (la cosiddetta *crusta*), spaccati, tessuti in filari orizzontali irregolari e legati da una grossolana malta terrosa.

Alla medesima fase sembra ascrivibile anche una poderosa muratura in blocchi (**4110**), orientata in senso N-S, e intercettata a ridosso del limite meridionale dell'area indagata: in particolare, il segmento murario esposto (lung. documentata 65 cm, spess. 40 cm) potrebbe corrispondere al tratto finale con testata di



Fig. 20. Monte di Salpi, saggio IV: foto da drone dell'area scavata. Evidenziate le strutture murarie ascrivibili a un orizzonte cronologico precedente la metà-fine del XIII secolo.

<sup>48</sup> See Rut. Namat., *De reditu suo*, l.475-490 for a Late Antique attestation of late summer harvesting; RUSSO 2001: 60-63 for the early modern context along the coast including the *Lago di Salpi*.

<sup>49</sup> VOLPE *et al.* 2009: 150 for the example of the village of Faragola that integrated burials alongside habitations in the 8<sup>th</sup> c. CE settlement.

un'imponente struttura con sviluppo longitudinale proteso verso il ciglio della collina. A N dell'area indagata, infine, è plausibile ritenere che esistesse già in questo periodo anche la muratura **4015** (lung. nota 3,30 m, spess. 77-80 cm, alt. massima conservata 1,20 m), peraltro caratterizzata dal medesimo orientamento della struttura **4110**. Il muro **4015** si segnala, inoltre, per l'accurata tecnica costruttiva che, al di là di materiale lapideo di piccole-medie dimensioni sbizzato con cura e messo in opera con utilizzo di malta abbondante, vede anche l'impiego di blocchi calcarei e in tufo ben squadriati, accuratamente lavorati, posti come elementi di regolarizzazione dei filari e, soprattutto, conci cantonali.

*Fine XIII – XIV secolo d.C.: formazione di una periferia*

A partire dalla seconda metà-fine del XIII secolo, una serrata successione di interventi edilizi interessò il ristretto comparto di *Salpi* sinora sottoposto a indagine, determinando, dapprima, la dismissione di alcune delle strutture preesistenti; poi, la graduale ridefinizione di uno spazio abitato, ricomposto a ridosso di un'area aperta e attraversabile.

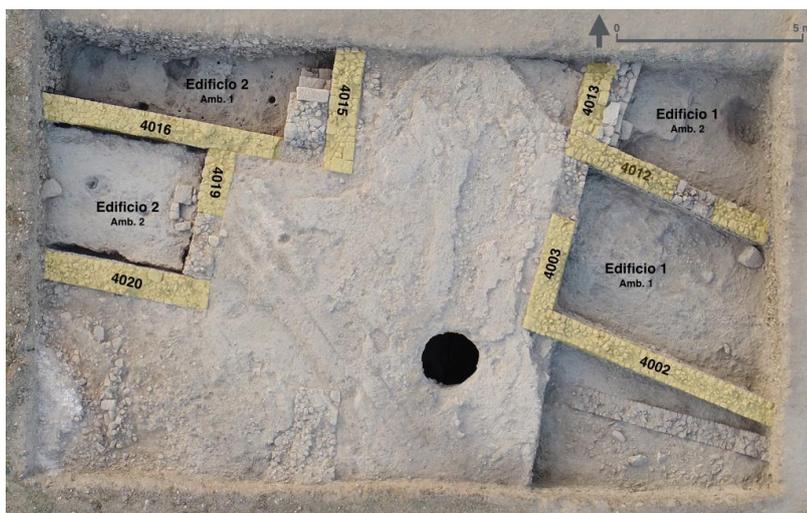


Fig. 21. Monte di Salpi, saggio IV: foto da drone dell'area scavata. Evidenziati i muri perimetrali degli edifici ascrivibili al periodo compreso tra la fine del XIII e il XIV secolo.

Ad oggi, è difficile proporre una scansione cronologica più dettagliata per le diverse attività che accompagnarono la progettazione e la costruzione di questa periferia urbana, prossima al ciglio del Monte e alle mura: l'impressione è quella di una rimodellazione complessiva del paesaggio urbano che giunse a compimento attraverso episodi edilizi susseguitesisi rapidamente, all'interno di un arco cronologico ristretto. Allo stesso modo, non si dispone di indicatori utili a stabilire se questa fase di rinnovamento fosse seguita a eventi distruttivi, che compromisero la tenuta dei fabbricati già esistenti *in loco* (ma ancora ignoti), o fosse solo espressione di un'istanza di ripianificazione (fig. 21).

L'unico dato al momento certo è rappresentato dall'obliterazione o dal riuso delle preesistenze per la realizzazione di nuovi edifici e piani di vita, con un generalizzato rialzamento di circa 30 cm delle quote di frequentazione.

L'approfondimento dello scavo nella metà orientale del saggio ha consentito di fare chiarezza sulle modalità di formazione della nuova *facies* urbanistica: alla rasatura delle murature dell'ancora ignoto fabbricato cui afferiva il muro **4103**, seguì il livellamento dello strato di macerie prodotto dal crollo di elevati e coperture, la cui articolazione topografica è nota solo in parte perché estesa oltre il limite meridionale del saggio.

Subito a N dell'ormai rasato muro **4103**, nel bacino definito da questa struttura e dalla coeva muratura **4104**, furono riportati e compattati numerosi strati di terra mista a inerti, al fine di sopraelevare e regolarizzare la superficie d'uso; al di sopra di questa stratificazione di depositi di terra, fu fondato un nuovo edificio (Edificio 1) di cui sinora sono stati intercettati due vani.

L'ambiente 1 presentava forma rettangolare e orientamento SE-NO (fig. 22); la chiusura orientale non è stata ancora individuata e, pertanto, non è possibile valutare quale fosse l'estensione di questa unità funzionale che, sulla base della porzione sinora esposta (lung. massima documentata: 6,70 m, largh. 4 m), è plausibile fosse caratterizzata da dimensioni considerevoli.

I setti murari **4002** (lung. nota 6,70 m, spess. 65 cm, alt. massima conservata 50 cm) e **4003** (lung. 4,90 m, spess. 65 cm, alt. massima conservata 60 cm), reciprocamente legati, furono realizzati a delimitazione del lato meridionale e occidentale del vano; a chiusura del lato settentrionale, invece, il muro **4012** fu fondato su alcuni finali preservati del preesistente muro **4104** (lung. nota 6,78 m, spess. 70 cm, alt. massima conservata

52 cm). Dunque, l'ambiente risultava definito da muri perimetrali solidi, costruiti con tecnica a sacco, malta grossolana e terrosa, paramenti composti da pietre solo spaccate o appena sbazzate di dimensioni eterogenee, con raro inserimento di blocchi rudimentalmente squadrati e facciavista spianata.

Qualche ulteriore indicazione deriva dalle caratteristiche degli strati di crollo che, decenni più tardi, obliterarono l'edificio: in particolare, dall'analisi del crollo strutturato della parete meridionale del vano, è possibile dedurre che il muro **4002** avesse un'altezza superiore ai 3 m; l'ambiente disponeva, inoltre, di un tetto costruito in laterizi con ampio impiego di coppi. All'interno del vano, infine, come piano di vita, fu apprestato un battuto (quota 6,53 m slm) molto compatto di terra mista a malta e pietrisco, esteso in modo irregolare su tutta la superficie<sup>50</sup>; in generale, non si è rilevata la presenza di focolari né di altri indicatori che possano denotare un utilizzo domestico di questo spazio.

L'ambiente 1 disponeva di almeno due accessi: uno aperto verso ovest, dunque verso l'esterno, e ricavato nell'angolo nord-occidentale del vano (lung. 110 cm); l'altro (lung. 120 cm) ricavato nel muro perimetrale settentrionale **4012** e aperto verso l'adiacente ambiente 2.

Per quanto concerne quest'ultimo vano, invece, ad oggi è stata indagata solo una porzione assai ristretta, delimitata a sud dal muro **4012** e a ovest dal muro **4013**; l'unica evidenza archeologica su cui riflettere, al momento, è rappresentata dalla presenza di un battuto molto compatto (quote 6,44-6,48 m s.l.m) in quota con il piano di soglia dell'apertura presente nel muro **4012**.

La costruzione dell'Edificio 1 non fu episodio isolato: al contrario, è verosimile sia da leggere come contestuale alla realizzazione, in posizione speculare, dell'Edificio 2.

Di questo complesso architettonico, che solo in via preliminare si presenta in questa sede come organismo unitario, sono stati evidenziati e, in parte, esplorati due vani adiacenti<sup>51</sup>. L'ambiente 1, noto solo in piccola parte (dim. note 7x2 m con orientamento est-ovest), si configurava come vano seminterrato, delimitato a est dalla preesistente struttura muraria **4015**, che dunque fu riutilizzata nell'ambito del nuovo progetto edilizio, e a sud dal muro **4016** (lung. nota 6,5 m, spess. 65-70 cm, alt. massima conservata 1,40 m), costruito contro-terra sul lato meridionale. Anche in questo caso, si tratta di una muratura solida, costruita a sacco con paramento interno apparecchiato in corsi orizzontali irregolari, utilizzando prevalentemente blocchi di conglomerato locale, eterogenei per forme e dimensioni, solo spaccati o appena sbazzati, messi in opera con l'ausilio di poca malta sabbiosa, ricca di inclusi vegetali. Di grande interesse è il rinvenimento, tra le macerie che si depositarono all'interno del vano dopo il suo abbandono, di numerosi blocchi isodomi in tufo di medie e grandi dimensioni, lastre lavorate in calcare, frammenti ben spaccati e sagomati di pavimentazioni cementizie di età romana, talvolta anche con superficie rubricata e inserti musivi (fig. 23).

Il pavimento del vano 1, costituito da un compatto battuto di terra, fu apprestato a circa 1,08 m di profondità (quota pari a 6,12 m s.l.m.) dalla quota del piano di soglia dell'unico accesso sinora individuato (lung. 150



Fig. 22. Monte di Salpi, saggio IV: Edificio 1, amb. 1.

<sup>50</sup> Il piano di vita ha restituito numerosi frammenti di vasellame ceramico, manufatti in metallo e ossa animali; si segnala, inoltre, il rinvenimento di una statuetta miniaturistica in bronzo ascrivibile ad età romana e raffigurante una figura femminile panneggiata, forse una divinità. Non è difficile ipotizzare, per questo monile, un'originaria provenienza dall'area della vicina città romana di *Salapia*.

<sup>51</sup> Lo scavo 2017 non ha consentito di mettere in luce l'intera articolazione planimetrica del cosiddetto Edificio 2 e, pertanto, non è ancora possibile stabilire se i due vani sinora individuati, e solo in parte scavati, fossero comunicanti. L'omogeneità delle tecniche costruttive e delle apparecchiature murarie dei due ambienti, la reciproca contiguità topografica potrebbero suggerire la loro appartenenza a un unico, unitario e organico complesso architettonico. Si tratta, tuttavia, solo di un'ipotesi di lavoro da verificare con il prosieguo delle ricerche.



Fig. 23. Monte di Salpi, saggio IV, Edificio 2: materiali edilizi di età romana riutilizzati nelle murature medievali e rinvenuti tra le macerie che obliterarono l'edificio.

cm, largh. 65 cm), posizionato nell'angolo sud-orientale del vano e ricavato tra i muri **4015** e **4016**. Superato l'ingresso, la discesa all'interno del locale avveniva tramite una scala in pietra, anch'essa realizzata impiegando blocchi tufacei di probabile reimpiego, conci di grandi dimensioni e lastre calcaree ben tagliate e levigate, forse soglie messe in opera negli edifici della città romana (figg. 24 e 25).

Il secondo ambiente indagato dell'Edificio 2 (amb. 2), costruito sicuramente dopo l'edificazione del vano 1 a cui fu addossato, presentava una pianta rettangolare con probabile sviluppo longitudinale in senso est-ovest (dim. note 4,20x3 m circa). Questo spazio fu definito a seguito della realizzazione del setto murario **4019** (lung. nota 1,84 m, spess. 74 cm, alt. massima conservata 49 cm) come limite perimetrale orientale, e del muro **4020** (lung. nota 4,62 m, spess. 89 cm, alt. massima conservata 87 cm) come perimetrale meridionale; il collegamento con l'esterno, infine, era garantito da un ingresso decentrato (lung. 180 cm, largh. 70 cm), ubicato nell'angolo sud-orientale del vano.

Con la costruzione degli Edifici 1 e 2, ubicati l'uno di fronte all'altro, l'area esterna ai due fabbricati, la cui precedente articolazione spaziale non è ancora nota, assunse la fisionomia di una strada con carreggiata larga più di 7 m e orientamento nord-sud. A seguito dei numerosi rifacimenti, rialzamenti e risarcimenti che questo tracciato viario conobbe nei decenni successivi, risulta difficile stabilire quale fosse la sua estensione al tempo del primo apprestamento. Lembi di manto stradale da considerarsi in fase con il primo impianto dei due edifici (quota 6,70-6,90 m s.l.m.) sono stati tuttavia intercettati subito a sud dell'Edificio 1<sup>52</sup> e in prossimità della scala

<sup>52</sup> Un piccolo saggio di approfondimento condotto immediatamente a sud dell'Edificio 1 ha consentito di verificare come il piano esterno fosse stato apprestato in appoggio alle murature perimetrali sud e ovest dell'edificio stesso: questo significa che nell'ambito della riorganizzazione complessiva dell'area in esame, la costruzione del complesso architettonico si fosse conclusa prima dell'allestimento dello spazio esterno circostante.



Fig. 25. Monte di Salpi, saggio IV, Edificio 2: la scala di accesso al vano seminterrato.

Fig. 24. Monte di Salpi, saggio IV, Edificio 2: l'ambiente seminterrato.

di accesso al vano seminterrato dell'Edificio 2: si tratterebbe di un piano in terra battuta compatta, mista a malta biancastra e pietre di piccole-medie dimensioni.

#### *Pieno XIV – inizi XV secolo d.C.: vita e manutenzione della strada e degli Edifici 1 e 2*

La rilevanza attribuita all'asse stradale fiancheggiato dagli Edifici 1 e 2, verosimilmente da collegare alla presenza di un varco di accesso alla città ricavato nelle mura perimetrali<sup>53</sup>, sembra trovare puntuale riscontro nella cura riservata, nel tempo, all'apprestamento del suo manto stradale: nel corso del XIV secolo, infatti, sembrerebbero potersi datare alcuni interventi di ripristino del piano di carreggiata (quote 7,10-7,26 m s.l.m.), realizzati sia compatando terra mista ad abbondante malta, ciottoli, frammenti di laterizi; sia apprestando ciottoli di medie-grandi dimensioni appiattiti, inseriti quasi a risarcimento di fosse o lacune.

Continuità di frequentazione e uso conobbero i due vani indagati dell'Edificio 2 (fig. 26). All'interno dell'ambiente 1, sul preesistente piano in terra battuta, sono state individuate 13 buche di palo circolari di piccole dimensioni (diametro tra 5 e 23,5 cm), distribuite soprattutto in prossimità del muro pe-



Fig. 26. Monte di Salpi, saggio IV: foto da drone dell'area scavata. Evidenziati in giallo i muri perimetrali degli Edifici 1 e 2; in rosso, i setti murari di chiusura degli ingressi.

<sup>53</sup> Cfr. Goffredo, *infra*.



Fig. 27. Monte di Salpi, saggio IV, Edificio 2, amb. 1: buche di palo individuate all'interno del vano.

rimetrare meridionale e della scala di accesso al vano (fig. 27): queste evidenze potrebbero rimandare alla necessità di impiantare sostegni in legno a supporto del solaio del seminterrato. Più incerta appare la funzione di un'ampia depressione curvilinea (diametro tra 91 e 115 cm, profondità tra 19 e 33 cm), parzialmente intercettata nel settore centrale, in prossimità del limite del saggio di scavo: un suo utilizzo funzionale allo svolgimento di attività artigianali, non ancora precisabili, potrebbe essere suggerito dalla presenza, a ridosso della fossa, di sottili depositi di terra cinerosa.



Fig. 28. Monte di Salpi, saggio IV, Edificio 2: focolare apprestato all'interno del vano 2.

Nell'adiacente ambiente 2, alla chiusura dell'ingresso aperto verso la strada, seguì l'installazione di un focolare, addossato all'ingresso ormai murato e al paramento del preesistente muro perimetrale orientale. Il punto di fuoco disponeva di un cordolo costituito da tre blocchi in tufo di probabile spoglio, ben squadri e di grandi dimensioni, affiancati e stabilizzati sul piano con l'ausilio di zeppe in pietra o frammenti di coppi (fig. 28).

Infine, pur in assenza di evidenti modifiche dei piani pavimentali o dei volumi interni, è possibile ipotizzare che anche la vita dell'Edificio 1 si fosse protratta nella fase in esame. Resta da capire come avvenisse, in questa fase, il raccordo tra l'interno dell'ambiente 1, le cui quote di vita erano rimaste inalterate nel tempo, e l'asse stradale, che invece conobbe un sensibile rialzamento del piano di carreggiata. Di certo l'edificio perse il varco di passaggio tra i vani 1 e 2, che fu chiuso a seguito della costruzione di un rudimentale tomagno in blocchi di tufo e terra.

Questo intervento, tuttavia, potrebbe forse essere letto in relazione a una possibile rifunzionalizzazione dell'ambiente 2 a spazio esterno di collegamento tra l'asse stradale principale e i settori dell'abitato salpitano posti a est del limite dello scavo 2017 e pertanto non ancora esplorati. D'altra parte, una simile finalità potrebbe giustificare, in modo convincente, la costruzione di una ripida scala con rampa di tre gradini e larghez-



Fig. 29. Monte di Salpi, saggio IV, nord Edificio 1: scala di raccordo all'asse viario nord-sud.

za sinora esposta di 2,5 m. Ciascun gradino fu realizzato affiancando, sul medesimo piano orizzontale, blocchetti ben squadrati e spianati di tufo o lastre calcaree lavorate e levigate, appositamente spaccate per la messa in opera: tutto materiale di probabile spoglio (fig. 29).

#### XV secolo: esiti di un terremoto?

La dismissione e il crollo degli edifici e degli spazi esterni sinora indagati dell'abitato di *Salpi* si produsse nell'avanzato del XV secolo<sup>54</sup> e furono indotti da un evento repentino e traumatico: forse un terremoto.

Dopo il cedimento dei muri **4003** e **4012** e il crollo del tetto in tegole e coppi, l'Edificio 1 vide il collasso della muratura perimetrale meridionale (**4004**) che, con comportamento monolitico, si ribaltò sigillando l'intero vano; allo stesso modo, i due vani dell'Edificio 2 furono completamente oblitterati da imponenti accumuli di pietre, grandi blocchi, laterizi di copertura. Le macerie prodotte da questi disfacimenti si riversarono, infine, anche nell'aree esterne che circondavano gli edifici: sia l'asse viario nord-sud che lo spazio 'esterno' a nord dell'Edificio 1, dove pietre, terra e spezzoni di laterizi si depositarono sui gradini divelti e in crollo della scala.

Dopo questi eventi, nessuna operazione di ripristino o di ricostruzione fu intrapresa: tuttavia, l'area non fu del tutto abbandonata.

Alcune evidenze, infatti, mostrano come questo settore ormai del tutto periferico e marginalizzato di un abitato salpitano verosimilmente contrattosi altrove (nella parte centrale o settentrionale del Monte?) fosse comunque oggetto di frequentazione da parte della comunità insediata e ancora attiva.

Subito a S delle macerie dell'Edificio 2, infatti, fu installata una calcara, intercettata solo per metà, nell'angolo sud-occidentale del saggio, e pertanto non scavata (fig. 30). Per consentire l'impianto della fornace, di forma circolare, fu necessario asportare parte del consistente accumulo di macerie formatosi *in loco*; l'installazione artigianale disponeva, inoltre, di un rivestimento interno in materiale refrattario (soprattutto frammenti di laterizi e coppi) e di uno più esterno in grossi blocchi lapidei, recuperati dai vicini crolli.

<sup>54</sup> Determinante si è rivelata la datazione al radiocarbonio effettuata sui resti ossei di un gatto che evidentemente fu sorpreso dal repentino crollo dell'Edificio 2. Le analisi sono state effettuate presso il Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento. La datazione calibrata assegna l'80,6% di probabilità all'arco cronologico compreso tra il 1404 e il 1524; si riconosce tuttavia una probabilità del 66,5% al range compreso tra il 1416 e il 1487: la morte del gatto, dunque, si colloca bene nel pieno XV secolo.



Fig. 30. Monte di Salpi, saggio IV: calcarea realizzata tra gli strati di generalizzata obliteratione dell'area indagata.

A pochi metri di distanza dalla calcarea, in posizione centrale rispetto all'articolazione dell'asse stradale, fu infine scavato un pozzo per la captazione dell'acqua (fig. 31), con imboccatura circolare (diam. 1,85 m), profilo lievemente a campana, pareti scavate nel terreno e prive di rivestimento. Non è nota, invece, la profondità complessiva poiché lo scavo si è arrestato, per ragioni di sicurezza, a - 3,07 m dalla quota dell'imboccatura (quota del fondo raggiunto pari a 4,19 m s.l.m.); i risultati di una perforazione in profondità con sonda geognostica<sup>55</sup>, condotta a partire dall'interfaccia dell'ultimo strato di riempimento identificato ma non asportato, permettono tuttavia di ritenere che il taglio del pozzo si approfondisse per ulteriori 2 metri, sino a incontrare il banco roccioso naturale (*crusta*): nel complesso,

dunque, la struttura avrebbe avuto una profondità di circa 5 m.

La struttura idrica ebbe vita breve: già pochi anni dopo la sua realizzazione, il pozzo fu riutilizzato come discarica. Blocchi lapidei di grandi dimensioni, terra e, soprattutto, vasellame ceramico e vitreo frammentato, ossa animali, metalli furono smaltiti all'interno dell'apprestamento, sino a colmarlo del tutto<sup>56</sup>.

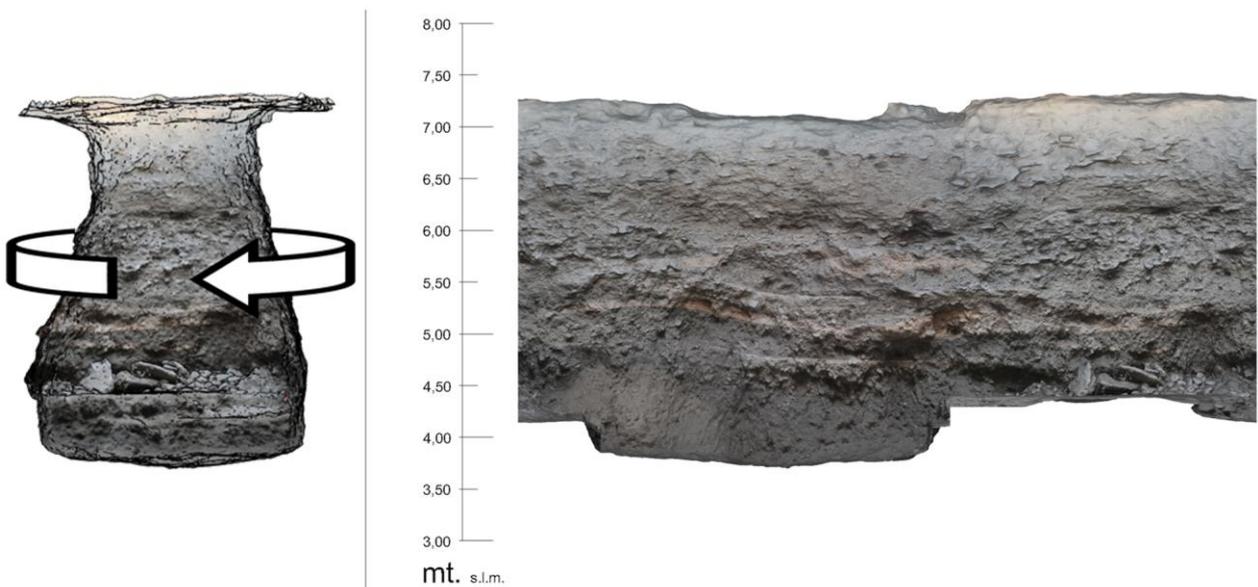


Fig. 31. Monte di Salpi, saggio IV: proiezione cilindrica delle pareti interne del pozzo di XV secolo individuato nell'area indagata dell'abitato medievale di Salpi (elaborazione di Andrea Fratta).

<sup>55</sup> Il sondaggio è stato condotto dalla dott.ssa Ilaria Mazzini e dal dott. Andrea Sposato del CNR Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria di Roma.

<sup>56</sup> All'interno del pozzo sono stati identificati più strati di riempimento: i reperti ceramici appaiono ascrivibili soprattutto a produzioni documentate tra il XIII e la metà del XIV secolo, pur se non mancano sporadiche attestazioni di terraglie e stoviglie pertinenti a cronologie di prima età moderna. Si vedano, a riguardo, le considerazioni di V. Valenzano in GOFFREDO, TOTTEN, VALENZANO 2018.

## Abbandono

Allo stato attuale delle indagini, non sono state individuate evidenze che testimonino il protrarsi di forme, anche episodiche e temporanee, di frequentazione dell'area in esame dopo l'avanzato XV secolo. Alla colmatatura del pozzo e alla dismissione della calcara, seguì dunque l'abbandono definitivo di questo settore della città di *Salpi*.

Roberto Goffredo  
Sara Loprieno

## 4.2. Considerazioni conclusive

### Da Salapia a Salpi

Sul finire dell'VIII secolo, dopo un lungo silenzio, il toponimo *Salpi* ricompare nelle fonti scritte per individuare il luogo in cui collocare le *casas duas ad salem laborandum* che, insieme a numerosi altri beni distribuiti in ambiti territoriali diversi del Principato, Arechi II donò al monastero di Santa Sofia di Benevento<sup>57</sup>.

La donazione arechiana, dunque, si rivela una testimonianza di persistenza di estremo interesse. Da un lato, infatti, attesta il protrarsi di forme di frequentazione o di occupazione insediativa stabile in questo tratto della piana costiera, a ridosso delle sponde del Lago di Salpi; dall'altro, attraverso la puntualizzazione *ad salem laborandum*, non lascia dubbi sul fatto che la locale e consolidata filiera produttiva salifera fosse ancora attiva e avesse agito da fattore di attrazione per gli interessi economici e fondiari del *palatium* beneventano e, in seguito, del monastero di nuova fondazione<sup>58</sup>.

Più in generale, il riferimento a *Salpi* e alle *casae duae ad salem laborandum* pone numerose questioni che restano ancora aperte e si offrono come temi di approfondimento per il prosieguo delle ricerche: ci si chiede, innanzitutto, se le due abitazioni donate da Arechi fossero ubicate all'interno o piuttosto nei pressi dell'abitato salpitano, ad esempio a ridosso della laguna; quindi, occorre domandarsi quale fosse l'articolazione topografica, la complessità funzionale e organizzativa, la struttura sociale dell'insediamento di Salpi alla fine dell'VIII secolo.

Nessuna menzione al centro salapino-salpitano si rintraccia nelle poche fonti scritte e documentarie utili a ricostruire gli eventi che scandirono prima gli anni della guerra greco-gotica, poi quelli della progressiva e contrastata penetrazione longobarda in Puglia settentrionale; è possibile, inoltre, che l'abitato, o ciò che di esso restava, avesse perso la propria sede diocesana già a partire dal pieno VI secolo<sup>59</sup>.

L'assoluta marginalità di *Salapia-Salpi* nel quadro della politica di gestione territoriale perseguita dai longobardi beneventani appare ulteriormente suggerita dal suo mancato inserimento nella rete dei gastaldati che, soprattutto nel corso dell'VIII secolo, si costituirono in numerosi centri della regione. Di fatto schiacciato tra *Sipontum*<sup>60</sup> e *Canusium*<sup>61</sup>, entrambi presidi strategici per il controllo della costa, del promontorio garganico e della bassa valle ofantina, l'insediamento salpitano probabilmente conobbe anche il progressivo ridimensionamento delle sue funzioni di sbocco portuale adriatico, a favore del vicino porto sipontino.

Legata al sale e, forse, alla persistente produttività di un retroterra idoneo all'agricoltura e all'allevamento, la sopravvivenza del centro inizia a trovare conferme nella documentazione archeologica. Pochi ma

<sup>57</sup> CSS, I, 11.

<sup>58</sup> Si vedano, a tale riguardo, MARTIN 1993: 200-204; DI MURO 2008: 130 e, in particolare, note da 191 a 195 per i documenti di riferimento.

<sup>59</sup> L'ultimo vescovo salapino-salpitano attestato prima della riorganizzazione medievale della diocesi, è Proficuo, attivo tra la fine del V e gli inizi del VI secolo (OTRANTO 1991: 171-173); la perdita della sede diocesana potrebbe forse spiegare perché, nel 591, Gregorio Magno incaricò il vescovo sipontino Felice II di prendersi cura della chiesa canosina che versava in uno stato di crisi profonda (Gregorio Magno, *Reg. ep.* 1, 51 in MGH, I: 77).

<sup>60</sup> Porto strategico e sede di gastaldato già dalla metà dell'VIII secolo (740), Siponto mantenne rapporti strettissimi con Benevento: forse già a partire dalla fine del VII secolo, il territorio della diocesi sipontina e il santuario micaelico di Monte Sant'Angelo furono posti sotto la giurisdizione del vescovo beneventano (così OTRANTO 1990; MARTIN 1993: 220); nel 740, il duca Gottschalk soggiornò in questo centro, ospitato *in palatio* (CSS, III, 9). Insieme a Lucera, Canosa, Acerenza, Brindisi, Taranto e Otranto, Siponto è tra le città *satis opulentae* menzionate da Paolo Diacono (*Hist. Lang.* 2, 21).

<sup>61</sup> La prima attestazione del gastaldato canosino risale al 747, sotto il ducato di Gisulfo, quindi in un documento di Arechi II del 774: cfr. MARTIN 1993, 228.

preziosi indizi, tuttavia, consentono di ritenere che l'occupazione dell'area già interessata dall'articolazione della città romana e tardoantica di *Salapia*, o almeno dei comparti sinora sottoposti a indagine, non si protrasse oltre la fine dell'VIII – inizi IX secolo. In particolare, la costituzione di uno spazio funerario tra le rovine superstiti di una delle *domus* dell'antico municipio e le più tarde capanne apprestate sugli strati di obliterazione, pur se limitato a una sola sepoltura databile tra avanzato VIII e IX secolo, sembrerebbe porsi come indicatore archeologico della più tarda presenza antropica nella piana prospiciente il Lago di Salpi, cui seguì una prolungata fase di abbandono, ben testimoniata dal consistente deposito di terreno sciolto, macerioso, che ricoprì ogni evidenza delle ultime abitazioni edificate *in loco*.

Ogni traccia di *Salpi*, dunque, sembrerebbe nuovamente perdersi sia nelle fonti archeologiche che in quelle scritte, salvo poi ritrovare 'visibilità documentaria', dopo due secoli di silenzio, agli inizi dell'XI secolo. Al 1025, infatti, si data la disposizione con cui papa Giovanni XIX attribuì a *Bisantius*, arcivescovo di Bari, la diocesi suffraganea di *Salpi*<sup>62</sup>, poi riconfermata nel 1063 come parte della provincia ecclesiastica barese, guidata da *Andrea*<sup>63</sup>; qualche anno più tardi, alla presenza del funzionario bizantino *Orsemo*, il notaio *Leo* non esitò a definire *civitas* l'abitato salpitano nell'atto di donazione tra privati stilato nel 1074<sup>64</sup>.

I documenti menzionati presuppongono l'esistenza di una comunità insediata in modo stabile, demograficamente consistente, variegata per profili socio-economici e culturali: queste condizioni, acquisite a seguito di un processo di riconfigurazione urbana dai caratteri ancora evanescenti, consentirono a *Salpi* di riguadagnare, già nei primi decenni dell'XI secolo, sia la propria sede episcopale, sia lo statuto di città. Da questo punto di vista, è difficile non leggere la 'riemersione' della *civitas* e della diocesi salpitana come epifenomeno di più ampie dinamiche di riorganizzazione degli ambiti territoriali e delle reti insediative urbane e rurali che furono promosse dai Greci d'Italia nei comprensori meridionali inquadrati, a partire dalla fine del IX secolo, nel *thema* di Longobardia, poi Capitanata d'Italia<sup>65</sup>. In linea con le esigenze di difesa militare e di riattivazione economico-produttiva delle terre riguadagnate all'Impero di Bisanzio, è plausibile ritenere che anche il riassetto dell'abitato salpitano si rivelasse strategico ai fini di un controllo stabile non solo della costa e delle saline ma, più in generale, del Basso Tavoliere ofantino, come parte integrante di un sistema di presidi esteso sino a ricomprendere anche i *castra* di *Canusium* e *Canne*<sup>66</sup>.

Allo stato attuale delle ricerche, non si dispone ancora di evidenze archeologiche che possano fare luce sulle forme reali e materiali della profonda riorganizzazione insediativa dell'abitato salpitano che le fonti documentarie lasciano trapelare. Il confronto con quanto noto per i centri di antica tradizione urbana che, tra X e XI secolo, si riquificarono come *civitates* o per le città di nuova fondazione lungo la linea di frontiera con le terre longobarde, può tuttavia offrire qualche spunto per indirizzare la ricerca futura. I casi dei *kastra* di Troia e Civitate, ad esempio, evidenziano bene come la rimodellazione urbanistica bizantina avesse riguardato solo un comparto ristretto e orograficamente sopraelevato dell'area interessata dal precedente impianto delle città romane di *Aecae* e *Teanum Apulum*<sup>67</sup>; frequente risulta, inoltre, la presenza di mura di cinta, di complessi o settori pubblici-direzionali distinti dai comparti a carattere più residenziale, di sistemi di viabilità interna incentrati su assi di percorrenza longitudinali e, soprattutto, di edifici di culto, tra cui la cattedrale e i suoi annessi<sup>68</sup>.

### *La storia del Monte raccontata da un pozzo*

Tornando allora a *Salpi*, occorre innanzitutto chiedersi in quali luoghi poté ricostituirsi la *civitas* salpitana se, come sembra, il pianoro già occupato dalla *Salapia* romana e tardoantica non conobbe forme di frequentazione insediativa dopo l'avanzato VIII secolo d.C.: a questo riguardo, secondo una tradizione ben consolidata

<sup>62</sup> CDB, I, n. 13.

<sup>63</sup> CDB, I, n. 25.

<sup>64</sup> CDB, X, n. 1.

<sup>65</sup> Per una sintesi si veda ora FAVIA 2011: 103-116; FAVIA 2015.

<sup>66</sup> Sulla presenza bizantina a Canosa e Canne, si veda GOFFREDO 2011: 195-197.

<sup>67</sup> Sulla topografia di Troia si veda MARTIN, NOYÉ 1991: 46-47, fig. 5. Sull'abitato medievale di Civitate si vedano MARTIN, NOYÉ 1991: 46-47, fig. 5; RUSSI 1989; RUSSI 2004. Cfr. anche FAVIA 2011: 104-105.

<sup>68</sup> Ampia disamina di contesti in FAVIA 2011.

nei (pochi) studi sinora dedicati al centro salpitano, la città medievale avrebbe rioccupato lo spazio corrispondente all'antica acropoli del *municipium*, identificata con il cosiddetto Monte di Salpi<sup>69</sup>.

La comprensione della natura di quest'anomala altura diventa, dunque, un passaggio nodale non solo per cercare di capire tempi e modalità con cui un centro, *Salpi* medievale, si sovrappose all'altro (*Salapia* romana, tardoantica e altomedievale); soprattutto, per tentare la strada della lettura congiunta e di lunga durata delle vicende e delle scelte insediative di un'unica comunità.

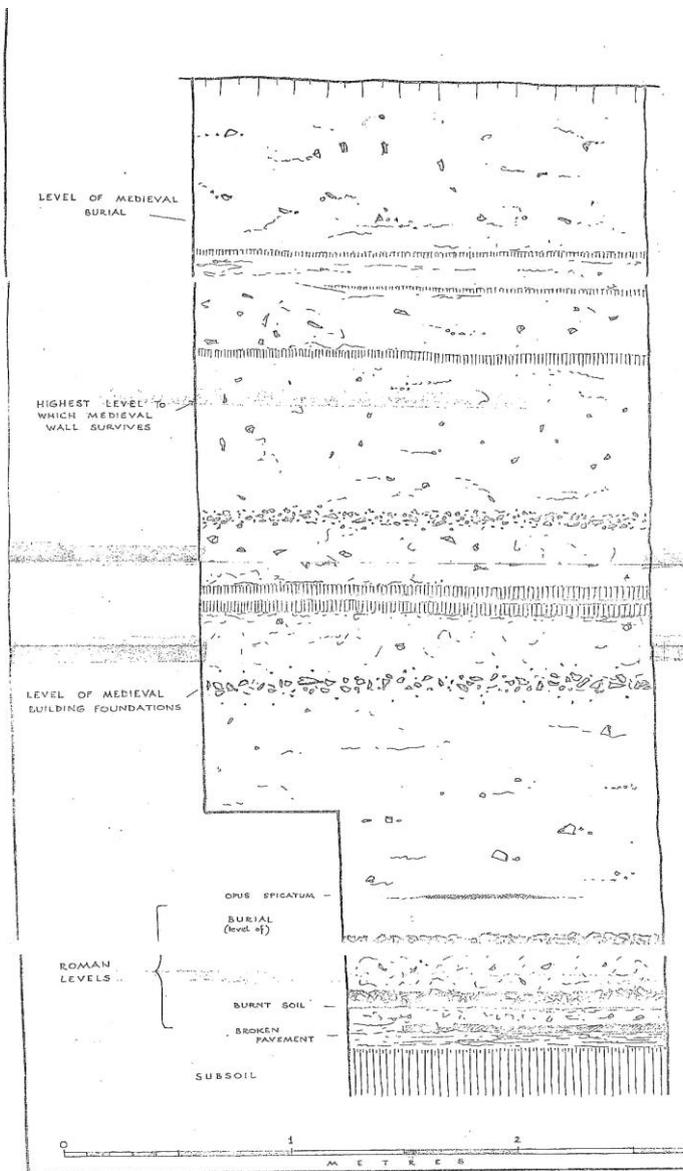


Fig. 32. Sezione relativa ad un sondaggio di scavo effettuato nel settore SE del Monte di Salpi da B. Jones verosimilmente nel 1964 (gentile concessione di C. Delano Smith).

Il Monte ha da sempre fatto parte del paesaggio rurale locale, essendone componente geo-morfologicamente originaria, o, al contrario, interamente o in parte, è il risultato dell'intervento e dell'azione dell'uomo? Già prima dell'avvio delle indagini archeologiche, numerosi indicatori sembravano indirizzare verso un'origine antropica del Monte: la peculiare e ben definita morfologia quadrangolare dell'altura; la forte anomalia rappresentata da questa localizzata e circoscritta sopelevazione rispetto ad un piano di campagna, le cui quote medie rasentano e talvolta si attestano al di sotto del livello del mare; la presenza di un ampio e profondo fossato perimetrale che, sebbene oggi sia del tutto scomparso poiché colmato a seguito dei livellamenti agricoli, risulta ancora ben visibile nelle fotografie aeree IGM del 1954-55. Da ultimo, l'unica testimonianza superstite degli scavi condotti sulla sommità del Monte dall'archeologo britannico B. Jones nel 1964, ovvero lo schizzo della sezione in parete di un sondaggio in profondità, evidenzia come, a partire dal piano di campagna del tempo, sino ad almeno 4 metri di profondità, le stratigrafie indagate fossero tutte di origine antropica<sup>70</sup> (fig. 32).

Questa inchiesta sull'origine del Monte di Salpi sembrerebbe oggi aver acquisito un'ulteriore preziosa testimonianza, fornita da una delle evidenze archeologiche più tarde sinora documentate nel corso dei recenti scavi avviati sul pianoro sommitale: si tratta, infatti, del pozzo per la captazione dell'acqua che, nell'avanzato XV secolo, fu realizzato nella porzione esplorata del centro salpitano, prima dell'abbandono definitivo di questo comparto periferico e liminale dell'abitato. Le pareti della struttura, che furono scavate nel terreno vero-

similmente sino a raggiungere il banco geologico naturale, raccontano l'intera storia della formazione del rilie-

<sup>69</sup> DI BIASE 1985: 51-69; FAVIA 2011: 107 e nota 19.

<sup>70</sup> Santo e Fernanda Tiné riferirono degli scavi inglesi sul Monte di Salpi in occasione dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, tenutosi a Taranto nel 1968 (TINÉ 1968: 234-235): in quella sede, tuttavia, i Tiné attribuirono l'intervento a J. Bradford e menzionarono B. Jones solo come fonte della notizia. In realtà è noto come, a partire dagli inizi degli anni Sessanta, precarie condizioni di salute avessero costretto Bradford a una forzata immobilità: è pertanto da escludere la possibilità che egli potesse aver preso parte a una campagna di scavi nel 1964. A questo si aggiunge la testimonianza di C. Delano Smith che ricevette proprio da Jones il rilievo grafico di una delle sezioni del suo scavo, pubblicato per la prima volta in DE VENUTO *et al.* 2015a: 124.

vo: anche una rapida scorsa i 3,07 m di stratigrafia in parete esposta, procedendo dall'imboccatura del pozzo verso il fondo<sup>71</sup>, consente di rilevare come una successione di piani di vita intervallati da strati di obliterazione (crolli, depositi di cenere) si fosse impostata al di sopra di riporti di terra sterile mista a macerie eterogenee.

Il Monte di Salpi non preesisteva alla città romana, né funse mai da acropoli dell'abitato, ma, al contrario, fu l'esito di un'imponente e tarda modificazione del paesaggio locale. Una collina 'artificiale' che, in parte, fu 'costruita' con una programmata e puntuale attività di rialzamento del piano di campagna<sup>72</sup> su una superficie complessiva di circa 8 ettari, così da estendersi al di sopra della porzione sud-occidentale della città romana; in parte, crebbe per progressiva sovrapposizione, nella medesima e circoscritta area già elevata e protetta, delle diverse fasi di costruzione, frequentazione, obliterazione, ricostruzione che l'insediamento di *Salpi* conobbe nel corso della sua vita<sup>73</sup>. In particolare, l'attuarsi di questo processo di accrescimento del Monte per progressive sovrapposizioni, è emerso proprio nel comparto dell'abitato salpitano in corso di scavo, laddove la *facies* urbanistica di XIII-XV secolo sinora esplorata si compose al di sopra delle macerie e delle obliterazioni dei fabbricati in uso nel corso del precedente periodo di occupazione dell'area.

Al contrario, nessun indicatore consente ancora di definire a quale orizzonte cronologico vada ascritta la prima fase della sopraelevazione in terra: in generale, non si può escludere la possibilità che la realizzazione di una simile opera potesse essere stata contemplata e attuata nell'ambito della già ricordata riconfigurazione 'bizantina' della *civitas* salpitana. Tuttavia il confronto con i numerosi insediamenti fortificati con rialzamenti, recinzioni o terrapieni che costellarono il Tavoliere di età medievale, induce a ipotizzare un più plausibile intervento normanno<sup>74</sup>: già a partire dal 1092 *Salpi* risulta infeudata a genti normanne<sup>75</sup> e, pertanto, è ragionevole ipotizzare che l'erezione dell'altura e la contestuale escavazione del fossato perimetrale fossero giunte a sancire l'avvento del nuovo potere e, al tempo stesso, rimarcare l'identità insediativa del centro in relazione al territorio e agli abitati circostanti. L'istituzione e il consolidamento locale di un potere signorile forte, d'altra parte, appaiono meglio conciliabili con la progettazione, il coordinamento e la buona riuscita di un'impresa senza dubbio imponente per l'entità dell'opera da realizzare e dei mezzi-forza lavoro da impiegare.

L'indagine sulla formazione del Monte di Salpi, infine, non può essere svincolata da una contestuale riflessione sulle 'altre' ragioni che determinarono l'abbandono della piana lambita dal lago a favore della riorganizzazione dell'intera comunità e dei suoi spazi in un luogo 'altro' e sopraelevato. Al di là della coerenza con le consuetudini insediative di matrice 'normanna' e delle specifiche esigenze difensive-militari<sup>76</sup>, quanto mai nel caso di *Salpi* il sensibile arretramento dell'abitato rispetto all'articolazione degli argini del bacino lacustre, la predisposizione di un'ampia trincea drenante e il sensibile rialzamento dei piani di vita avrebbero potuto preservare il centro dai danni causati dai forse frequenti fenomeni di esondazione o impantanamento. Varrà a questo proposito ricordare come in tutte le rappresentazioni di dettaglio dell'area in esame fornite dalla cartografia storica, sebbene posteriori al XVI secolo, il Monte presenti i caratteri di un piccolo promontorio, proteso verso il lago e interamente circondato dall'acqua.

### *La città sul Monte: Salpi normanna, sveva e angioina*

Per il lungo periodo compreso tra il tardo XI e il XIII secolo, la ricostruzione della storia di *Salpi*, della sua comunità, delle dinamiche sociali ed economiche può avvalersi di una documentazione scritta di certo abbon-

<sup>71</sup> L'imboccatura del pozzo fu apprestata ad una quota di 7,26 m s.l.m., dunque di poco inferiore alla quota dell'attuale piano di campagna del Monte di Salpi, nell'area selezionata per lo svolgimento delle indagini archeologiche, pari a 7,7 m s.l.m.

<sup>72</sup> A un esame della stratigrafia in parete del pozzo, procedendo dal 'fondo' raggiunto termine dello scavo verso l'alto, è possibile osservare come dalla quota di 4,19 m slm alla quota di circa 4,50 m slm (fig. 31), sia ben riconoscibile un consistente e omogeneo strato di terra scura, pressoché privo di materiali ceramici ed elementi di crollo.

<sup>73</sup> Proseguendo nella lettura dal basso verso l'alto della stratigrafia del pozzo (fig. 31), dalla quota di 4,50 m slm alla quota di circa 6 m slm si riconosce una serrata successione di piani di vita, peraltro con evidenti tracce di rubefazione, intervallati da strati maceriosi. L'ultimo metro di parete, prima dell'imboccatura del pozzo, ovvero da quota 6 a 7,26 m slm, appare caratterizzato dalla stratificazione dei diversi piani stradali che, come evidenziato dallo scavo in corso, a partire almeno dalla fine del XIII secolo si sovrapposero in questo settore dell'abitato salpitano.

<sup>74</sup> Sul tema si vedano: MARTIN 1993; GOFFREDO 2006; FAVIA, MARUOTTI 2013, a cui si rimanda anche per l'ampia disamina di contesti di riferimento.

<sup>75</sup> Nel 1092 *Salpi* è signoria del normanno Guarino: *RNAM*, V, doc. CCCCLV, 140.

<sup>76</sup> Per una bibliografia su questi aspetti, cfr. MARTIN, NOYÉ 1988: 522, note 99-101; DECAËNS 1994; FAVIA 2006: 181, 186-187, note 20-23; ID. 2011: 120-122, note 86-94.

dante e dettagliata<sup>77</sup>. Il quadro evenemenziale vede il centro salpitano interessato, direttamente o come supporto a distanza, in tutti i principali eventi che, tra età normanna e sveva, investirono l'Italia meridionale e, in particolare, la Puglia.

Dopo la breve parentesi rappresentata dal governo di Manfredi, che pur incise nei locali equilibri politici, anche il feudo di *Salpi* confluì infine nelle disponibilità fondiari del casato d'Angiò, rinsaldò i propri legami con la Chiesa di Roma e i principali ordini monastici del Regno e, a partire dai decenni finali del XIII secolo, fu infeudato a famiglie di sicura fedeltà, come i Lagonessa.

Sullo sfondo della storia scandita dagli eventi politico-militari e degli intrecci economici, le scarse annotazioni inserite tra le righe degli atti notarili di donazioni, cessioni, compravendite, lasciano trapelare la vita di una collettività dall'ormai complessa stratificazione socio-culturale, differenziata per occupazioni, risorse disponibili e anche provenienza geografica.

Resta allora da capire quali fossero e come fossero strutturati i luoghi della quotidianità, del lavoro, delle occupazioni private e pubbliche della società salpitana nel periodo in esame.

La nostra conoscenza dell'organismo urbano di *Salpi* dipende pressoché esclusivamente dall'immagine della città che le fonti documentarie forniscono. Siamo dunque informati dell'esistenza di quartieri (*pictagi* o *pectacia*) che ripartivano lo spazio abitato<sup>78</sup> e di una piazza principale (*foro* o *platea*), circondata sia da case appartenenti a ricche famiglie salpitane<sup>79</sup>, sia da complessi pubblici, come il tribunale<sup>80</sup>; è inoltre plausibile che sulla *platea* si affacciasse anche la cattedrale dedicata a San Nicola e oggetto, già nel 1279, di urgenti restauri<sup>81</sup>. Il paesaggio urbano era inoltre punteggiato da chiese e monasteri che, edificati alla fine del XII secolo, conobbero continuità di vita nel corso del XIII secolo, spesso come dipendenze di istituti monastici extraregionali, non privi di possedimenti fondiari o, in alcuni casi, di annessi funzionali all'assistenza di indigenti e pellegrini<sup>82</sup>. Ben pochi dettagli sono riservati all'edilizia abitativa privata: dalla generica *casa*, spesso definita ancora *domus*, sembrerebbe potersi distinguere solo il *casalinum*, piccola rimessa utilizzata come deposito, forse realizzata in materiale deperibile<sup>83</sup>; è invece molto interessante il riferimento all'associazione *casa-fovea*, ovvero la fossa granaria, solitamente posta dinanzi all'abitazione del proprietario, talvolta delimitata da muretti di recinzione<sup>84</sup>. Infine, all'ampio e variegato repertorio di professioni e mestieri, attestati nelle fonti scritte e documentarie, è verosimile corrispondesse un'ampia e variegata tipologia di spazi deputati al lavoro, all'artigianato e alle manifatture urbane.

Sarebbe tuttavia fuorviante immaginare il paesaggio urbano salpitano come un agglomerato denso, compatto, modulato solo da edifici e costruzioni: nella documentazione disponibile, infatti, sono frequenti le attestazioni di aree coltivate, orti, lotti incolti e ineditati distribuiti all'interno dell'abitato, che piuttosto rimandano ai caratteri di una struttura insediativa a maglie larghe, con nuclei di addensamento separati da vuoti o da lembi di campagna urbana<sup>85</sup>:

<sup>77</sup> Ancora imprescindibile è il volume DI BIASE 1985 che ricostruisce la storia della città medievale di *Salpi* con l'ausilio di un ampio repertorio di fonti documentarie.

<sup>78</sup> Laddove menzionati, i *pictagi* o *pectacia* di *Salpi* solitamente sono designati con il nome delle chiese, degli edifici o di altri componenti del paesaggio urbano che è verosimile avessero funto o da fulcro di aggregazione dello spazio abitato o, in alternativa, da elemento di qualificazione per un quartiere già esistente. Sono noti il quartiere di San Martino (*CDB*, VIII, 232), di Sant'Eugenio (*CDB*, VIII, 244), quello *in parochia sancti Antonii* (*CDB*, VIII, 234) e, ancora, il *pictagio Putei Salsi* (del Pozzo Salso, *CDBarl*, II, 58).

<sup>79</sup> Nel 1160, il notevole locale e ricco possidente Moreliano acquistò due case site *in foro Salpine civitatis* (*CDB*, VIII, 89); nel 1193, la figlia di Moreliano, Alferania, acquistò un altro edificio sito *in platea predictae civitatis Salparum* (*CDB*, VIII, 168).

<sup>80</sup> *CDB*, VIII, 214 del 1217; *CDB*, X, 48 del 1206; *CDB*, X, 58 del 1212.

<sup>81</sup> *R.A.*, XX, 412: 160. Nel 1279 l'antico campanile della cattedrale minacciava di crollare: pertanto Carlo I d'Angiò ordinò il suo restauro.

<sup>82</sup> Si pensi, ad esempio, al monastero di San Matteo sito *in civitate*, al quale era annesso un *ospitale* per i poveri e i pellegrini (*CDP*, XXI, 112). A questo complesso, nel 1192, *Maraldus de Machidonia* donò se stesso e tutti i suoi beni (*CDP*, XXI, 112). Per una disamina più ampia sulle chiese di *Salpi*, si veda DI BIASE 1985: 111-113.

<sup>83</sup> Come rilevato da P. Di Biase, il termine *casalinum* spesso ricorre anche come sinonimo di lotto edificabile, dunque spazio libero da costruzioni e, pertanto, utilizzabile per l'edilizia. L'edificio acquistato nel 1193 da Alferania, figlia del ricco e influente Moreliano, e ubicato nella piazza principale di *Salpi*, era sorto su un *casalinum* (*CDB*, VIII, 168).

<sup>84</sup> Nel 1160 il barlettano Giovanni donò *pro anima* alla chiesa della SS.ma Trinità di Monte Sacro una *domus cum una fovea ante ipsam*, posta in *Salpi* (*CDB*, VIII, 87). Nel 1152, sempre Moreliano acquistò una fossa granaria *cum cintumulo* (muro di recinzione?), situata dinanzi a un'abitazione di sua proprietà (*CDB*, VIII, 62). Sulla presenza di fosse granarie negli abitati della Capitanata medievale si veda ora FAVIA 2008.

<sup>85</sup> Una struttura insediativa a maglie larghe caratterizzava in parte anche l'abitato bassomedievale di Ortona: al di là del nucleo principale del casale, articolatosi in modo 'compatto' lungo l'asse di collegamento tra il cosiddetto *castrum* e l'area dell'antico anfi-



Fig. 33. Mappatura delle tracce aerofotografiche individuate nell'area della città di Salapia-Salpi a seguito dell'analisi dei fotogrammi IGM 1954 e delle ortofoto 2000, 2004, 2005, 2012 (elab. R. Goffredo).

### Le mura, gli accessi, la “porta que dicitur Calabrorum”

Nonostante la compenetrazione tra città e campagna, l'identità insediativa, statutaria, ideologica della *ci-vitas* rispetto al suburbio e al territorio circostante era rimarcata dalla presenza delle mura che abbracciavano l'intero abitato, correndo lungo il ciglio del Monte di Salpi. Sebbene manchino ancora riscontri archeologici recenti e affidabili, l'esistenza di una cinta muraria perimetrale, posta a difesa del centro salpitano in aggiunta al già ricordato fossato, è ben testimoniata da molteplici e attendibili fonti. Si pensi, innanzitutto, alla cartografia storica che, almeno sino alla fine del XIX secolo, rappresenta puntualmente l'ingombro delle fortificazioni sulla sommità della collina; o ancora, alle descrizioni delle rovine viste da eruditi, storici locali ma anche viaggiatori e curiosi di altri paesi d'oltralpe che, a partire dal XVIII secolo, visitarono il Monte di Salpi alla ricerca delle vestigia dell'antica *Salapia*<sup>86</sup>. Ancora agli inizi del Novecento, stando a quanto riportato da A. Riontino, di *Salpi* era possibile ammirare le «mura grandiose, solidissime, intatte, alte un 10 e più metri dal fossato che le circonda allo interno e larghe per quanto vi si può camminare con un carro»<sup>87</sup>: di esse, però, non c'è traccia negli scatti verticali realizzati dall'IGM in occasione del cosiddetto ‘volo base’ del 1954-55<sup>88</sup>.

La lettura delle fotografie aeree, tuttavia, offre indicazioni di grande importanza per capire dove è verosimile che fossero ubicati i varchi di accesso per i principali percorsi viari di collegamento tra la città e il territo-

teatro romano, altri settori dell'insediamento (ad es. i ‘quartieri’ periferici localizzati nell'area della *domus* B, del foro, delle terme) presentavano forme meno dense: si veda VOLPE 2000: 549. Anche l'abitato di Montecorvino non era privo di ampi spazi aperti: cfr. FAVIA *et al.* 2015: 157.

<sup>86</sup> MOLA 1796: 16-18: su questo passo, si veda anche DI BIASE 1985: 215; AFAN DE RIVERA 1838-39: 43-47; CORCIA 1847; ANGE-LUCCI 1872a e 1872b: 1-10; VINCITORIO 1904, in particolare 25-29 e 56-60.

<sup>87</sup> RIONTINO 1942: 209.

<sup>88</sup> I proprietari delle terre dislocate sulla sommità del Monte di Salpi, vera e preziosa memoria storica locale, ricordano come proprio a partire dagli inizi degli anni Cinquanta dello scorso secolo, per la necessità di mettere a coltura il pianoro sommitale dell'altura, si fosse proceduto a un estensivo spietramento dei campi, con capillare rimozione dei ruderi e delle macerie che ancora ricoprivano l'intera superficie del Monte; pietre, terra e materiale di risulta, raccolti a seguito di queste operazioni di bonifica, furono quindi utilizzati per colmare il fossato perimetrale e trasformarlo in un sentiero a massicciata, tuttora esistente e percorribile.

rio circostante (fig. 33). Almeno due strade, verosimilmente già in uso nel corso dell'età romana<sup>89</sup>, raggiungevano *Salpi* da occidente, provenendo forse da Siponto-Manfredonia, dal vicino casale di Tressanti o, ancora, da Canosa: per i due tracciati si riconoscono il punto di risalita lungo i versanti del Monte e parte dello sviluppo seguito all'interno dell'abitato, dove entrambi i percorsi sembrano convergere verso il settore centrale dell'altura.

Un asse stradale pressoché rettilineo, da leggersi come raccordo con il Casale di Trinità, la foce ofantina e Barletta, entrava in città da sud e, dopo aver attraversato tutta la piana del Monte, fuoriusciva da nord in direzione del Lago di Salpi. La porta meridionale delle mura salpitane è l'unica di cui vi sia menzione nei documenti che ne riportano anche il nome: si tratta, non a caso, della *porta que dicitur Calabrorum*<sup>90</sup>, luogo di passaggio ma, probabilmente, anche polo di addensamento abitativo, come sembrerebbe potersi evincere dall'attestazione *in loco* di proprietà del monastero di Monte Sacro.

Al pari delle mura urbane, anche la porta dei Calabri non ha ancora visibilità archeologica: è tuttavia suggestivo ipotizzare che il settore dell'abitato salpitano sinora indagato potesse essere parte di quel 'quartiere' periferico, liminale che si sviluppò proprio a ridosso della porta, assecondando il tracciato della direttrice viaria in entrata da mezzogiorno. Da questo punto di vista, le evidenze sinora documentate descrivono bene l'intero processo di definizione *ex novo* o rimodulazione di questo spazio di transizione e, al tempo stesso, di aggregazione prossimo alle fortificazioni che, a partire dalla fine del XIII secolo, conobbe la definizione di una strada ampia, ben pavimentata e costeggiata, su entrambi i lati, da edifici imponenti per dimensioni e murature perimetrali. I numerosi rifacimenti del manto stradale sinora documentati, accompagnati da un progressivo e sensibile rialzamento delle quote di camminamento, sono di per sé testimonianza della cura e dell'attenzione riservata all'importante tracciato che, *extra moenia*, connetteva *Salpi* agli altri centri del litorale adriatico; *intra moenia*, attraversava l'intera città, costituendone di fatto l'asse portante.

#### *Gli Edifici 1 e 2, i muratori salpitani e l'eredità della città romana*

La conoscenza ancora parziale dei due edifici che furono edificati ai due lati del tracciato della strada diretta forse verso la porta dei Calabri, non consente di proporre valutazioni affidabili sull'articolazione planimetrica, i caratteri architettonici e gli aspetti funzionali<sup>91</sup>. Allo stato attuale delle ricerche, una destinazione d'uso a scopo abitativo è solo ipotizzabile per l'unico vano sinora noto dell'Edificio 1 mentre, per quanto concerne il prospiciente Edificio 2, una caratterizzazione domestica sembrerebbe connotare maggiormente il vano 2, dotato peraltro di focolare, più che l'adiacente ambiente 1, verosimilmente un deposito-magazzino seminterrato.

Al di là di queste considerazioni, del tutto preliminari, alcuni elementi già emergono con particolare evidenza: le significative dimensioni dei fabbricati, i tetti costruiti con legno e abbondanti tegole, l'essenzialità degli interni che presentavano pavimentazioni in battuto e nessun rivestimento parietale.

Particolare attenzione va riservata, inoltre, alle murature dei due edifici<sup>92</sup>: possenti ma pressoché prive di legante, costruite soprattutto in pietra locale e malta, tessute in filari orizzontali non sempre regolari. In particolare, si è già rilevato come, soprattutto nelle strutture murarie dell'Edificio 2 si fosse fatto ampio uso di materiale proveniente dallo spoglio della *Salapia* romana, vera cava a cielo aperto a disposizione dell'abitato medievale: blocchi isodomi in tufo, pietra da taglio in calcare, soglie lapidee, laterizi e anche frammenti di pavimentazioni in

<sup>89</sup> I due tracciati, reciprocamente paralleli, presentano un orientamento del tutto coerente con quello del tessuto stradale interno della città romana di *Salapia*, così come restituito dalle prospezioni geofisiche.

<sup>90</sup> *CDB*, X, 92, del 1251.

<sup>91</sup> A livello necessariamente preliminare, è possibile osservare come i due edifici salpitani, per tipologia e dimensioni, risultino accostabili alle case a pianta rettangolare e allungata documentate, tra XII e XIII secolo, nella vicina Siponto ma anche a Ortona, Montecorvino. Sugli edifici di Siponto, si vedano i contributi raccolti in LAGANARA 2012a. Le abitazioni sinora note del casale di Ortona (cfr. DE SANTIS, VALENTE 2000: 50-67; VOLPE 2000: 544-552) si caratterizzavano per dimensioni significative (lunghezze comprese tra i 6-7 e 20 m), pavimentazioni in battuto apprestate a quote solitamente più basse di quelle esterne (tra un minimo di -15 cm e un massimo di -70 cm), murature con alzati in terra e legno, tetti coperti da tegole e coppi. Per quanto concerne l'insediamento di Montecorvino, si veda l'edificio di metà XIII secolo scavato nell'area dell'abitato esteso tra il polo castrense e il complesso episcopale (cfr. FAVIA *et al.* 2015: 156) di forma rettangolare, rilevanti dimensioni (8,7 x 6,4 m relativamente alla parte portata alla luce) e sviluppo longitudinale in senso E-O; nel corso della prima metà del XIV secolo, il fabbricato fu suddiviso in due ambienti isodomi.

<sup>92</sup> Per una preliminare analisi delle murature degli edifici salpitani, si veda CARDONE, MANGIALARDI 2018.

cementizio, opportunamente tagliati e regolarizzati, furono messi in opera soprattutto per la realizzazione di gradini o spigoli<sup>93</sup>.

Non mancano, d'altra parte, le evidenze che testimoniano come nell'avanzato XIII, nonostante gli interri, alcune vestigia dell'insediamento romano fossero ancora visibili nell'immediato suburbio della *Salpi* medievale, come ruderi emergenti all'interno di uno spazio riconquistato dalla campagna e utilizzato a scopi agricoli. Le indagini pregresse condotte nell'area della *domus* romana e della conceria dell'*insula* XII, infatti, hanno consentito di rilevare come su piani di frequentazione impostati al di sopra degli strati di macerie e oblitterazione degli edifici romani, e da cui peraltro provengono alcune monete dell'età di Manfredi<sup>94</sup>, furono scavate una piccola fornace 'a fossa' per calce e numerose trincee di spoliatura che solcarono comparti diversi dell'edificio, seguendo l'orientamento dei setti murari ancora emergenti dal piano di campagna<sup>95</sup>. Analoghi cantieri di smontaggio erano verosimilmente attivi anche in altri settori della città romana, del tutto o in parte sepolta: dell'edificio romano attualmente in corso di scavo nell'*insula* XIX di fatto non si conserva quasi nessuno dei muri perimetrali, la cui presenza, come traccia in negativo, è tuttavia testimoniata proprio dalle fosse di spoliatura<sup>96</sup>.

Tra XIII e XIV secolo, dunque, erano attive a *Salpi* maestranze esperte nel recupero e nel riciclo del materiale di spoglio; calce, laterizi, blocchi, semilavorati, dopo un breve trasporto, raggiungevano l'abitato sito sul Monte per poi essere stoccati, rivenduti o direttamente utilizzati nelle cortine murarie di edifici privati o pubblici. Nel caso dell'Edificio 2, per la costruzione della fabbrica furono assoldati muratori di discreta qualificazione, capaci di attuare un reimpiego selezionato, ragionato, di quanto proveniente dalla città antica. È noto, d'altra parte, come la fama dei muratori salpitanici, apprezzati più per capacità e competenze che per onestà e correttezza, travalicasse i confini del *tenimentum* di *Salpi*: negli anni Settanta del XIII secolo, infatti, numerosi *magistri murtorores* locali furono attivi a Lucera, anche nel cantiere di costruzione della fortezza voluta da Carlo I d'Angiò<sup>97</sup>.

Gli aspetti sinora considerati inducono inevitabilmente ad interrogarsi su questioni di non facile approccio e prive, al momento, di risposte, quali l'identificazione delle committenze o il tema dell'accessibilità e dell'utilizzo dei ruderi romani: chi era autorizzato a intraprendere operazioni di smontaggio e spoglio di quanto ancora sopravviveva della città romana? Esistevano forme 'centralizzate' di gestione e controllo di spazi, attività e, soprattutto, materiali provenienti dall'area dell'antica *Salapia* o, al contrario, tutto era demandato alla libera iniziativa individuale? L'uso dell'eredità del passato era in qualche modo normato?

### *L'abbandono della porta dei Calabri*

Furono forse l'impatto e le conseguenze rovinose di un terremoto a causare, nel corso del XV secolo, il crollo degli edifici ad oggi riportati alla luce e a colmare di macerie le aree esterne adiacenti, compresa la strada 'dei Calabri'. In realtà, nei coevi documenti salpitanici non si rintracciano riferimenti a sismi, né richiami a interventi di ricostruzione; nelle fonti scritte c'è però il ricordo dei devastanti eventi sismici del dicembre 1456, con probabile epicentro in Irpinia, che colpirono una vasta area del Regno di Napoli compresa tra Abruzzo meridionale, Molise, Campania interna, Basilicata e Puglia settentrionale<sup>98</sup>.

<sup>93</sup> Negli abitati medievali sviluppatasi al di sopra o a ridosso di insediamenti di età romana, il recupero-riuso di strutture preesistenti, elementi architettonici e materiali edilizi è fenomeno comune e ampiamente documentato. A Ortona, alcune abitazioni di XII-XIII secolo furono realizzate all'interno di edifici romani in rovina, riutilizzando le strutture murarie preesistenti come fondamentazioni per le nuove costruzioni; allo stesso modo, è ben attestato il reimpiego di *cubilia* e spezzoni di laterizi romani, recuperati dai ruderi e dagli strati di crollo: cfr. DE SANTIS, VALENTE 2000: 63 e VOLPE 2000: 549-550. Stesse dinamiche si registrano anche a Siponto: a riguardo, si veda LAGANARA 2012b. Più in generale, sul tema del riuso-reimpiego-riciclo in età medievale, si vedano ora i saggi raccolti nel volume *Archeologia della produzione a Roma* 2015, in particolare SANTANGELI VALENZANI 2015.

<sup>94</sup> I reperti numismatici rinvenuti in occasione degli scavi condotti a *Salapia* nel triennio 2014-2016 sono in corso di studio da parte di Bruna Gargiulo, che ringrazio per le preziose anticipazioni fornite.

<sup>95</sup> Per un'analisi delle evidenze, si veda DE VENUTO *et al.* 2018a.

<sup>96</sup> Si vedano *supra* le considerazioni di D. Totten.

<sup>97</sup> Si pensi al *magister Petrus de Salpis* che ai aggiudicò l'appalto per i lavori per il *tabulamentum* delle mura della città ma, dopo aver ricevuto il compenso, non portò a termine la sua prestazione (*RA*, XIV, 289: 182); il *magister Angelus de Salpis*, insieme ad altri muratori di Capitanata e Terra di Bari, furono coinvolti nella realizzazione del fossato della fortezza lucerina (*RA*, XVIII, 575: 273); si veda anche *RA*, XXII, 230: 47 per il riferimento ad altri muratori salpitanici impegnati nel cantiere della fortezza di Lucera.

<sup>98</sup> Il terremoto del 1456 è censito dal CFTI5MED – *Catalogue of Strong Earthquakes in Italy 461 BC – 1997 and Mediterranean Area 760 BC – 1500* a cura di E. Guidoboni, G. Ferrari, D. Mariotti, A. Comastri, G. Tarabusi, G. Valensise, consultabile al link <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?D04131T#>. Si rimanda alla scheda descrittiva presente nel catalogo per l'elenco delle fonti che danno notizia del terremoto e per l'indicazione dei centri colpiti.

Ai diffusi crolli, non fece seguito, almeno in questo comparto dell'abitato salpitano, l'avvio di una fase di rimozione delle macerie e ripristino di spazi e strutture: l'area conobbe tuttavia forme episodiche di frequentazione come testimoniano la realizzazione della grande calcara, non a caso apprestata tra gli strati di obliterazione, e del già ricordato pozzo per la captazione dell'acqua la cui escavazione, in posizione centrale rispetto allo sviluppo dell'asse stradale nord-sud, è di per sé testimonianza della definitiva dismissione del tracciato stesso e, probabilmente, della vicina ma ancora ignota *porta Calabrorum*.

Il reperimento di acqua dolce per le esigenze quotidiane di vita è verosimile costituisce una necessità pressante e di non facile soddisfacimento per la comunità salpitana, a causa delle frequenti infiltrazioni di acqua salmastra in falda: l'esperienza contadina insegna come, fino a qualche decennio fa, la vita media di un pozzo realizzato nei pressi del Lago di Salpi fosse di 10-15 anni, dunque una durata d'uso estremamente ristretta e tale da generare un processo di ricerca continua di nuovi luoghi di approvvigionamento.

Da questo punto di vista, si è già avuto modo di constatare come pressoché ciascuna delle case-capanne a carattere familiare che, a partire dal tardo VI secolo, si articolano tra i ruderi di *Salapia* romana, disponesse di un pozzo, ubicato subito all'esterno dello spazio domestico; all'interno dell'abitato medievale, invece, era particolarmente famoso un pozzo noto come Pozzo Salso, tanto da diventare l'elemento identificativo di uno dei 'quartieri' della città, il *pictagio Putei Salsi*<sup>99</sup>.

Con la dismissione della calcara e la colmataura del pozzo, utilizzato come discarica per lo smaltimento di manufatti, macerie e altri rifiuti di varia tipologia, si produsse l'abbandono definitivo di questo settore periferico di *Salpi*, forse prossimo alle mura e alla porta meridionale, laddove la città nel suo insieme, in forme più contratte, protrasse la propria esistenza per almeno altri due secoli. A tale riguardo, ci si chiede se la mancata rivitalizzazione della porzione di tessuto urbano esplorata possa essere letta già come testimonianza materiale dell'avvio di quella lunga fase di crisi economica, sociale e demografica che, a partire dal pieno XIV secolo, portò dapprima all'irreversibile declino del centro, poi al suo completo abbandono: nel 1425, papa Martino V soppresse la diocesi salpitana e aggregò il suo territorio a quello della vicina Trani<sup>100</sup>; nel 1615, l'arcivescovo di Trani, nella sua relazione *ad limina*, non poté che constatare come la *civitas Salpense* fosse ormai *funditus eversa*<sup>101</sup>.

Roberto Goffredo

#### Ringraziamenti

*This research has been funded by a National Endowment for the Humanities (USA) Collaborative Grant, awarded for the term 2017-2020, to the Life on the Lagoon: Environmental, Urban and Coastal Connections at Roman and Medieval Salapia, Italy project, co-directed by R. Goffredo and D.M. Totten. Any views, findings, conclusions, or recommendations expressed in this article do not necessarily represent those of the National Endowment for the Humanities. We thank the Office of Grants and Contracts at Davidson College for managing the funds related to this grant.*

*We extended our thanks to Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Foggia e BAT and the Ministero per i Beni e le Attività Culturali for their logistical support of our excavations at Salapia. The town of Trinitapoli provided generous logistical support of the Salapia project over the 2017 field season. We also extend our gratitude to Dott. Massimo Borelli, who gave us permission to excavate on his property in the 2017 season. In 2017, we were joined on site by a wonderful and dedicated team of field school participants, whose efforts enabled us to excavate and document the archaeological remains detailed and interpreted here.*

<sup>99</sup> *CDBarl*, II, 58: 96.

<sup>100</sup> *IS*<sup>2</sup>, VII, col. 917, 919.

<sup>101</sup> Archivio Segreto Vaticano, *Relationes ad limina*, diocesi di Trani, 1615.

BIBLIOGRAFIA

- AFAN DE RIVERA C., 1838-1839, "Istoria del Lago Salpi", in *Giornale degli Atti della Reale Società Economica di Capitanata*, vol. IV, Napoli: 43-53.
- AFAN DE RIVERA C., 1838, *Memoria su i mezzi di ritrarre il massimo profitto dal Lago Salpi, coordinando quest'impresa a quella più vasta di bonificare e migliorare la pianura della Capitanata*, Napoli.
- ALVISI G., 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.
- ANGELUCCI A., 1872A, *Ricerche preistoriche e protostoriche nella Capitanata*, Torino.
- ANGELUCCI A., 1872B, *Una visita ai laghi di Salpi e Lesina nella Capitanata*, Lettera al chiarissimo dott. sign. Arturo Issel, Genova.
- ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA 2015 – MOLINARI A., SANTANGELI VALENZANI R., SPERA L. (a cura di), 2015, *Archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 2014), Bari.
- ARTHUR P., FIORENTINO G., LEO IMPERALE M., 2008, "L'insediamento in Loc. Scorpo (Supersano, LE) nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale", in *Archeologia Medievale*, 35, 2008: 365-380.
- BEARD M., 2008, *The Fires of Vesuvius: Pompeii Lost and Found*, Cambridge.
- BROGIOLO G., 1992, "Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda: dalle capanne in legno al monastero regio di S. Salvatore", in C. STELLA, G. BRENTAGNI, G. SPINELLI (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Atti del Convegno, Brescia: 179-210.
- BROGIOLO G.P., 1999, "Ideas of the Town in Italy During the Transition from Antiquity to the Middle Ages", in BROGIOLO, WARD-PERKINS 1999 (vedi): 99-126.
- BROGIOLO G.P., 2000, "Towns, Forts and the Countryside: Archaeological Models for Northern Italy in the Early Lombard Period (AD 568-650)", in G.P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (a cura di), *Towns and Their Territories Between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden: 299-324.
- BROGIOLO G.P., WARD-PERKINS B. (a cura di), 1999, *The Idea and Ideal of the Town Between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden.
- BUGLIONE A., DE VENUTO G., GOFFREDO R., VOLPE G., 2015, "Dal Tavoliere alle Murge. Storie di lana, di grano e di sale in Puglia tra età romana e Medioevo", in F. CAMBI, G. DE VENUTO, R. GOFFREDO (a cura di), *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Bari: 185-243.
- CANTINI F., 2003, *Il Castello di Montarrenti Lo scavo archeologico 1982-1987. Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze.
- CARDONE A., MANGIALARDI N.M. 2018, "Da *Salapia* romana a *Salpi* medievale: riflessioni preliminari sulle modalità costruttive tra Tarda Antichità e Medioevo", in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018)*, Firenze, 216-221.
- CASSANO R. et. alii, 2007, "Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare", in *Epigrafia e Territorio, Politica e Società: temi di antichità romane*, 8, Bari: 7-136.
- CASSANO R., 2010, "Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca" in VOLPE, GIULIANI 2010 (vedi): 91-106.
- CASSANO R., MASTROCINQUE G., 2016, "Ricerche archeologiche nella città di Egnazia: Scavi 2007-2015", in *Epigrafia e Territorio, Politica e Società: temi di antichità romane*, 10, Bari: 33-66.
- CDB, I - NITTO DE ROSSI G.B., NITTI F. (a cura di), 1897, *Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)*, Codice Diplomatico Barese, Bari.
- CDB, VIII - NITTI F. (a cura di), 1914, *Le pergamene di Barletta. Archivio capitolare (897-1285)*, Codice Diplomatico Barese, Bari.
- CDB, X - FILANGIERI DI CANDIDA R. (a cura di), 1927, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, Codice Diplomatico Barese, Bari.
- CDBarI, II - SANTERAMO S. (a cura di), 1931, *Codice diplomatico barlettano*, vol. II, Acquapendente.
- CDP, XXI - Martin J.M. (a cura di), 1976, *Les chartes de Troia. I (1024-1266)*, Bari.
- CHRISTIE N., 2006, *From Constantine to Charlemagne: An Archaeology of Italy AD 300-800*. Aldershot: Ashgate.
- CHRISTIE N., AUGENTI A. (a cura di), 2012. *Urbes Extinctae. Archaeologies of Abandoned Classical Towns*, Aldershot.
- CORCIA N., 1847, *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789 III*, Napoli.
- CSS - MARTIN J.M. (a cura di), 2000, *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939) con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino*, *Rerum Italicarum Scriptores*, III, Roma.
- DE LAINE J., 2005, "The Commercial Landscape of Ostia", in A. MACMAHON, J. PRICE (a cura di), *Roman Working Lives and Urban Living*, Oxford: 29-47.
- DE SANTIS P., VALENTE M., 2000, "L'area della Domus A (Saggio I. 1993-1997)", in G. VOLPE (a cura di), *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari: 33-69.

- DE VENUTO G. 2018, "Allevamento, produzioni animali e consumi alimentari a *Salapia*, tra tardoantico e altomedioevo: i reperti archeozoologici dall'amb. 4 dell'*insula XII*", in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018)*, Firenze, 417-422.
- DE VENUTO G., GOFFREDO R., TOTTEN D., CIMINALE M., DE MITRI C., VALENZANO V., 2015a, "*Salapia*. Storia e archeologia di una città tra mare e laguna", in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité*, 127-1, 2015, <http://mefra.revues.org/2719>.
- DE VENUTO G., GOFFREDO R., TOTTEN D., VOLPE G., 2015b, "From *Salapia* to Salpi: the Middle Ages of the City of Salt", in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015)*, Firenze: 180-184.
- DE VENUTO G., GOFFREDO R., TOTTEN D.M., VOLPE G., 2016, "Città rifondate e città in movimento: il caso di *Salapia*", in P. GALETTI (a cura di), "*Fondare*" tra antichità e medioevo, Atti del convegno di studi (Bologna 2015), CISAM, Spoleto: 45-69.
- DE VENUTO G., GOFFREDO R., TOTTEN D.M., VOLPE G., 2017, "*Salapia*: paesaggi urbani dell'*Apulia* adriatica", in G. MASTROCINQUE (a cura di), *Paesaggi mediterranei di età romana. Archeologia, tutela, comunicazione*, Atti del Convegno (Bari-Egnazia 2016), Bari: 149-168.
- DE VENUTO G., GOFFREDO R., TOTTEN D.M., VOLPE G., 2018, *Produrre a Salapia. Il paesaggio produttivo e commerciale di età romana e tardoantica: primi dati*, in V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, M.S. RIZZO (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani*, Atti della X edizione delle Giornate Gregoriane (Agrigento 2016), Bari: 57-71.
- DECAËNS J., 1994, "L'architettura militare", in M. D'ONOFRIO (a cura di), *I Normanni. Popolo d'Europa 1030-1200*, Catalogo della Mostra (Roma 1994), Venezia: 41-51.
- DEY H., 2015, *The Afterlife of the Roman City: architecture and ceremony in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, New York.
- DI BIASE P., 1985, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano.
- DI MURO A., 2008, "Curtis, territorio ed economia nel Mezzogiorno meridionale longobardo (secoli VIII-IX), in *Quaderni Friulani di Archeologia*, XVIII: 111-138.
- DUPRÉ RAVENTÓS X., REMOLÀ J-A. (a cura di), 2000, *Sordes Urbis: la eliminación de residuos en la ciudad romana*, Rome.
- FAVIA P., 2006, "Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale: il caso del Tavoliere di Puglia", in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006 (vedi): 179-198.
- FAVIA P., 2008, "*Fovea pro frumento mittere*. Archeologia della conservazione dei cereali nella Capitanata medievale", in E. CUOZZO, V. DÉROCHE, A. PETERS-CUSTOT, V. PRIGENT (a cura di), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, 2 voll., Paris, I: 239-275.
- FAVIA P., 2011, "Processi di popolamento, configurazioni del paesaggio e tipologie insediative in Capitanata nei passaggi istituzionali dell'XI secolo", in P. FAVIA, G. DE VENUTO (a cura di), *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle II Giornate di Capitanata (Apricena 2005), Bari: 103-135.
- FAVIA P., 2015, "*Graeci* di frontiera: impronte bizantine nelle soluzioni insediative e territoriali di fine IX-prima metà XI secolo in Capitanata e Lucania", in P. ARTHUR, M.L. IMPERIALE (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015)*, Firenze: 414-419.
- FAVIA P., GIULIANI R., CARDONE A., CORVINO C., MARUOTTI M., MENANNO P., VALENZANO V., 2015, "La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino. Le campagne di scavo 2011-2014", in A. GRAVINA (a cura di), *Atti del XXXV Convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo 2014), San Severo: 141-167.
- FAVIA P., MARUOTTI M., 2013, "Caratteri insediativi delle recinzioni e fortificazioni di terra nella Capitanata medievale. Diagnostica archeologica, analisi di superficie, casi di scavo", in *Archeologia Medievale*, XL: 91-101.
- FENTRESS E., 2017, "The Byzantine Estate", in E. FENTRESS, C. GOODSON, M. MAIURO (a cura di), *Villa Magna: An Imperial Estate and its Legacies, Excavations 2006-2010*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 23, Roma: 254-260.
- FENTRESS E., CIRELLI E., 2012. "After the Rats: Cosa in the Late Empire and Early Middle Ages", in CHRISTIE, AUGENTI 2012 (vedi): 97-114.
- FIORENTINO 2012 - CALÒ MARIANI S., PIPONNIER F., BECK P., LAGANARA C. (a cura di), 2012, *Fiorentino ville désertée nel contesto della Capitanata medievale. (Ricerche 1982-1993)*, Roma.
- FONSECA C.D., 1984, "Longobardia minore e Longobardi nell'Italia meridionale" in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano: 127-184.
- FRANCOVICH R., VALENTI M., 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: il territorio, lo scavo, il parco*, Siena.

- FRONZA V., 2011, "Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca", in *Post Classical Archaeologies*, 1, 2011: 95-137.
- GELICHI S., 2000, "L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del Nord Italia", in DUPRÉ RAVENTÓS, REMOLÀ 2000 (vedi): 13-23.
- GIRRI G., 1956. *La Taberna nel quadro urbanistico e sociale di Ostia*, Roma.
- GIULIANI R., 2010, "Modificazioni dei quadri urbani e formazioni di nuovi modelli di edilizia abitativa nelle città dell'Apulia tardoantica. Il contributo delle tecniche costruttive", in VOLPE, GIULIANI 2010 (vedi): 129-166.
- GIULIANI R., 2014, "Edilizia residenziale e spazi del lavoro e della produzione nelle città di Puglia e Basilicata tra Tardoantico e Altomedioevo: riflessioni a partire da alcuni casi di studio", in PENSABENE, SFAMENI 2014 (vedi): 349-366.
- GLIOZZO E., GOFFREDO R., TOTTEN D.M. 2018, "Roman Painted and Common Wares from *Salapia* (Cerignola, Italy): Archaeometric Data from 4<sup>th</sup>-8<sup>th</sup> c. A.D. Samples from the Apulian Coast", in *Archaeological and Anthropological Sciences* (published online 28 Sept 2018): 1-23.
- GOFFREDO R., 2006, "La fotointerpretazione per lo studio dell'insediamento rurale del Tavoliere tra XI e XIV secolo", in MANCASSOLA, SAGGIORO 2006 (vedi): 215-228.
- GOFFREDO R., 2011, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.
- GOFFREDO R., MAZZINI I., SPOSATO A., TOTTEN D.M., VOLPE V. 2018, "Vivere sulle sponde del Lago di Salpi: ambiente e popolamento nell'area umida litoranea della Puglia settentrionale", in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018)*, Firenze, 237-241.
- GOFFREDO R., TOTTEN D.M., VALENZANO V., 2018, "Da *Salapia* romana a Salpi medievale, tra cesure e transizioni: nuovi dati", in F. SOGLIANI, B. GARGIULO, E. ANNUNZIATA, V. VITALE (a cura di), *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018)*, Firenze, 222-227.
- GRIG L., 2013, "Cities in the 'long' Late Antiquity, 2000-2012 – a survey essay", in *Urban History*, 40 (3): 554-566.
- IS<sup>2</sup>* – UGHELLI F., COLETI N. (a cura di), 1717-1722, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, Venetiis*.
- JOHNSON P.S., 2010, "Investigating Urban Change in Late Antiquity through Waste Disposal Practices", in SAMI, SPEED 2010: 167-194.
- La Puglia nel mondo romano* – GRELE F., SILVESTRINI M., VOLPE G., GOFFREDO R., 2017, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Vol. 2. L'avvio dell'organizzazione municipale*, Bari.
- LAGANARA C. (a cura di), 2012a, *Case e cose nella Siponto medievale. Da una ricerca archeologica*, Foggia.
- LAGANARA C., 2012b, "Alla ricerca della città", in LAGANARA 2012a (vedi): 11-16.
- LIEBESCHUETZ W., 2000, "Rubbish Disposal in Greek and Roman Cities", in DUPRÉ RAVENTÓS, REMOLÀ (vedi): 51-62.
- LIPPOLIS E., GIAMMATTEO T. (a cura di), 2008, *Salpia Vetus. Archeologia di una città lagunare*, Venosa.
- MACMAHON A., 2005, "The shops and workshops of Roman Britain", in A. MACMAHON, J. PRICE (a cura di), *Roman Working Lives and Urban Living*, Oxford: 48-69.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. (a cura di), 2006, *Medioevo: paesaggi e metodi*, Mantova.
- MARIN M., 1973, "Il problema delle tre *Salapia*", in *Archivio Storico Pugliese*, 26, 1973: 365-388.
- MARTIN J.M., 1993, *La Pouille du Vle au XIIe siècle*, Rome.
- MARTIN J.M., NOYE GH., 1988, "Habitats et systèmes fortifiés en Capitanate. Première confrontation des données textuelles et archéologiques", in GH. NOYE (a cura di), *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Rome-Madrid: 501-526.
- MARTIN J.M., NOYE GH., 1991, "Les villes de l'Italie byzantine (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)", in V. KRAVARI, J. LEFORT, C. MORRISON (a cura di), *Homme et richesses dans l'Empire byzantine, Tome II, VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle*, Paris: 27-62.
- MGH, I - EWALD P., HARTMANN L.M. (a cura di), 1957 (=1887), *Gregorii I Papae registum epistolarum*, MGH, vol. I, Berolini.
- MOLA E., 1796, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia*, Bari.
- OTRANTO G., 1990, "Il *Regnum* longobardo e il santuario micaelico del Gargano: note di epigrafia e storia", in *Puglia paleocristiana e altomedievale V*, Bari: 173-230.
- OTRANTO G., 1991, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane: saggi storici*, Bari.
- PENSABENE P., SFAMENI C. (a cura di), 2014, *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica. Atti del convegno internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia Abitativa Tardoantica nel Mediterraneo (CISEM)* (Piazza Amerina, 7-10 novembre 2012), Bari.
- R.A. – *I Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli.
- RIONTINO A., 1942, *Canne*, Trani.
- RNAM - *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, 6 voll., Napoli, 1845-1861.

- ROGERS A., 2010, "Late Roman Towns as Meaningful Places: Re-Conceptualizing Decline in the Towns of Late Roman Britain", in SAMI, SPEED 2010 (vedi): 57-82.
- RUSSI V., 1989, "Da *Teanum Apulum* a Civitate. Ricerche topografiche e archeologiche", in *Archivio Storico Pugliese*, XLII, fasc. 1-2: 153-168.
- RUSSI V., 2004, "Civitate e il suo territorio. Indagini di topografia storica", in *Atti del 950° Anniversario della battaglia di Civitate* (San Paolo di Civitate 2003), Apricena: 9-28.
- RUSSO S., 2001, *Le saline di Barletta tra Sette e Ottocento*, Foggia.
- SAMI D., SPEED G. (a cura di), 2010, *Debating Urbanism Within and Beyond the Walls, A.D. 300-700. Proceedings of a conference held at the University of Leicester, 15<sup>th</sup> November 2008*, Leicester.
- SANTANGELI VALENZANI R., 2015, "Calcare ad altre tracce di cantiere: cave e smontaggi sistematici degli edifici antichi", in *ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE A ROMA 2015*: 335-344.
- SCOBIE A., 1986, "Slums, sanitation and mortality in the Roman World", in *Klio*, 68, 1986: 399-433.
- STHAMER E., 1914, *Die Verwaltung der Kastelle im königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig.
- TINÈ S., TINÈ F., 1968, "Dibattito", in *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica*, Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1968), Napoli: 233-241.
- TOTTEN D.M., DE MITRI C., LOPRIENO S. c.s., "The Late Antique Town of *Salapia*: Midden Data as an Indicator of Exchange and Daily Life", in *Late Roman Coarse Wares 6: Land and Sea Routes*, Archaeopress (under review).
- Trani – PROLOGO A. (a cura di), 1877, *Le carte che si conservano nell'Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)*, Barletta.
- VALENZANO V., 2017, "Monte di Salpi. Analisi di un centro costiero attraverso lo studio dei reperti ceramici", in *Atti del XLVIII Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona: 185-194.
- VINCITORIO M., 1904, *Studi e memorie storiche sull'antica Salpi e la moderna*, Bitonto.
- VIOLANTE F., 2010, "L'economia rurale nel Mezzogiorno continentale: produzione e scambi", in *Un regno nell'impero. I caratteri originari del regno normanno nell'età sveva: persistenze e differenze (1194-1266)*, Atti delle Diciottesime "giornate normanno-sveve" (Bari, Barletta, Dubrovnik 2008), Bari: 371-402.
- VIOLANTE F., 2014, "Strutture agrarie e politica economica nella Capitanata medievale: le masserie regie (secoli XIII-XV) / Agricultural structures and economic strategies in the medieval Capitanata: the royal farms (XIII-XV c.)", in *Società e storia*, 146: 619-650.
- VIOLANTE F., 2016, "Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale", in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 128-2, 2016, <http://journals.openedition.org/mefra/3511>.
- VOLPE G., 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- VOLPE G., 2000, "*Herdonia* romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi", in G. VOLPE (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari: 507-554.
- VOLPE G., DE VENUTO G., GOFFREDO R., TURCHIANO M., 2009. "L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)" in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Faragola I: Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari: 145-156.
- VOLPE G., GIULIANI R. (a cura di), 2010, *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari.
- WARD-PERKINS B., 1997, "Continuists, Catastrophists and the Towns of Post-Roman Northern Italy", in *Papers of the British School at Rome*, 65, 1997: 157-176.
- WILLEMSSEN C.A., 1979, *I castelli di Federico II nell'Italia meridionale*, Napoli.
- ZANINI E., 2009, "I contesti ceramologici del Quartiere Bizantino del Pythion" in *LANX* 4, 2009: 44-72.